Novembre 2016

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

L'Associazione Aksaicultura e la Redazione di AksaiNews augurano a tutti i soci ed ai lettori i migliori Auguri di un Sereno Natale e, soprattutto, di un Felice Anno Nuovo, in cui ognuno possa trovare continuità e compimento a tutto ciò che di buono sia stato avviato. Un saluto ai nuovi direttori della Scuola di Italiano di Aksai intitolata a Gianluca Chiarenza, che il loro lavoro possa svolgersi nel migliore dei modi e, soprattutto, possa dare gratificazione nel diffondere la lingua e la cultura italiana, principale obbiettivo dell'Associazione Aksaicultura. A tutti gli studenti l'augurio di proseguire nello studio della lingua italiana con l'entusiasmo che li contraddistingue. Per finire, un ringraziamento a tutti i redattori della testata Aksainews, per l'impegno costante dimostrato nel corso di tutto l'anno. Nello specifico, ci preme ricordare gli articoli storici di Lucio Causo, giornalista e storico della cultura salentina. Così come articoli di Maria Grazia Anglano, che pone l'accento sulle figure femminili. A questo proposito mandiamo un caro saluto a tutti i lettori in terra salentina. Ed ancora, preziosi sono gli scritti del redattore genovese Franco Rossi, per l'originalità e la profonda cultura che dimostra costantemente. Passione mostre di Silvia Panza é un appuntamento imperdibile. Per finire, gli articoli di Matilde Mantelli, che aggiorna sulle proposte culturali milanesi con competenza. A tutti auguri di cuore per proseguire sulla strada della cultura.

Cristo Bambino. Melchior-Paul von Deschwanden

BUON NATALE
E FELICE ANNO NUOVO

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksaicultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 30/11/2016

Kazakhstan pag. 02
Fotografi in trincea pag. 05
Teodora pag. 06
L'orrore! L'orrore! pag. 10
Proposte culturali a Milano pag. 13
Andar per rolli pag. 17
Pulpito di Siena pag. 20
Giovanni Dal Ponte pag. 22
Caio Valerio Catullo pag. 23
Religiosità salentina pag. 31

KAZAKHSTAN

Il folclore del popolo kazako

Il folclore e' lo specchio di ogni popolo, della sua storia, degli eventi passati, dell'atteggiamento tenuto verso il mondo e verso sé stesso, del valore intrinseco della vita e della saggezza della stirpe che si tramanda di generazione in generazione. Il folclore del popolo kazako e' un riccissimo filone del patrimonio culturale, e' unico e' composto da più di quaranta varietà di genere ed assolutamente tipici della terra kazaka. Certamente e' il risultato degli sforzi di chi era molto rispettoso nei confronti della propria cultura. La tradizione orale è passata di generazione in generazione, soprattutto nei confronti dei lavori che pin piano sono stati modificati e completati. Tra i tanti, alcuni vorrei condividerli con voi e farvi conoscere usi e modi tipici del popolo kazako. **Canzone**. In una famiglia kazaka ogni evento era accompagnato da una canzone. Ad esempio, durante i matrimoni si cantava lo "Jar-Jar" per dare l'addio alla sposa che lasciava la casa paterna in forma di canto corale e veniva proposto sia dalle donne che dagli uomini, i coetanei degli sposi. Un altro canto rituale è chiamato "Synsu" ovvero "Addio alla terra natale" e questa volta veniva cantato dalla sposa. Nel villaggio dello sposo un cantante presentava il terzo canto rituale "Betashar" ovvero "Apertura del viso" per introdurre la sposa presso i suoi nuovi parenti. Il canto veniva accompagnato dal tipico strumento chiamato "dombra" e descriveva ogni membro della famiglia, spiegando che la nuova arrivata avrebbe dovuto portare rispetto ai nuovi genitori, come si addice a una figlia degna. Il rito "betashar" costituisce ancora oggi parte integrante dei matrimoni e risulta sempre molto emozionante e suggestivo. **Leggenda**. Molte sono le leggende e le storie nazionali kazake. Una delle mie preferite e' sicuramente quella della creazione dello strumento nazionale a due corde chiamato "dombra", che descrive l'essenza di questo grande strumento ammirato da molti anche oggi e non solo in Kazakhstan. E' stato molto, molto tempo fa, quando il Dombra era ancora formato da quattro corde. Il figlio di un Grande Khan durante la caccia era talmente assorto nel tiro con l'arco da allontanarsi dal gruppo che lo accompagnava. Il capo di un branco dei kulani (onagri) era forte e coraggioso, non aveva nemmeno paura dei lupi, improvvisamente aggredì il cacciatore. L'attacco di quel kulan fu così audace e violento, che il figlio del Grande Khan cadendo da cavallo si ruppe l'osso del collo e morì all'istante, mentre i kulani liberati fuggirono nella steppa. Nessun servitore aveva il coraggio di dire al Khan della morte del

Betashar ad un matrimonio di oggi

Matrimonio kazako)Wikipedia Commons License)

segue

Kazakhstan

figlio in quanto, secondo l'antico costume, al messaggero di cattive notizie spettava la morte. Allora un anziano saggio Ketbuga costruì uno strumento chiamato dombra e si presentò al palazzo del Grande Khan, cadendo in ginocchio davanti al trono. Il Khan prevedendo che questi non era venuto per portare buone notizie gli disse gravemente: "*Cosa vuoi grande cantante?*" Ma Ketuga non parlò, ma iniziò a suonare con lo strumento una melodia molto triste. I suoni magici raccontavano di come il giovane principe andando a caccia avesse incontrato i kulani. Il dombra trasmetteva il rumore dei cavalli al galoppo, quelli dei kulani, la potenza del leader del branco e la morte del principe. Dopo un lungo silenzio il Khan disse "*mi hai portato una notizia bruttissima e devi morire, ma dato che non hai detto nessuna parola, il tuo dombra sara' punito. Riempite la gola con il piombo!*" Da allora il lato piatto dello strumento presenta un foro e sono rimaste solo

Lo strumento kazako denominato Dombra

2 corde. Ecco perché si dice che il dombra non suona ma parla. **Poema ed epos**. Sono molti i poemi ed epos eroici della nostra terra. Ad esempio, quelli dedicati all'amore di patria e di odio verso gli invasori stranieri. E' il caso del poema eroico "Er-Targyn", che racconta le gesta di Targyn, rappresentato come un eroe coraggioso e onesto. Certamente vi sono anche i poemi lirici, di cui uno dei più famosi e amati e' senza dubbio "Kozy-Korpesh e Bayan Sulu» (XIII-XIV secolo) che narra l'amore puro e la fedeltà tra due giovani. Come altri poemi lirici, questo e' costruito in maniera romantica, ma la trama attinge dalla vita reale, dal diritto consuetudinario della societa' feudale-tribale. Si narra che mentre si recavano a caccia, il padre della bel-

Kozy Korpesh e Bayan Slu

segue

Kazakhstan

lissima Bayan Sulu – Karabay e il padre di Kozy Korpesh - Sarybai si siano giurati amicizia ed abbiano stretto contratto di matrimonio per i loro figli. Presto Sarybai morì ed il padre di Bayan Sulu, non volendo dare la figlia in sposa all'orfano sia emigrato in terre lontane. Passarono molti anni. Anche se non si erano mai incontrati, dopo aver saputo del voto dei loro genitori l'amore tra i due giovani promessi cresceva. Arrivò il giorno in cui Karabai decise di far sposare a Bayan Sulu una altro uomo dal nome Kodar, una persona forte che una volta ha salvato le sue numerose mandrie di cavalli in un deserto senz'acqua.Il giovane Kozy Korpesh superando grandi difficoltà, è riuscito a trovare Bayan Sulu e di nascosto hanno deciso di sposarsi. Ma il padre Karabai e Kodar hanno trovato e ucciso Kozy Korpesh con grande crudeltà. Allora Bayan Sulu ha pugnalato Kodar e poi si è tolta la vita. "Kozy Korpesh e Bayan Sulu" e' meritatamente considerato uno dei capolavori mondiali, chiamato il kazako "Romeoe Giulietta". In effetti, si possono trovare molte somiglianze in entrambe le storie. **Proverbi e detti**. I kazaki hanno sempre rispettato la parola che si ritiene abbia grande forza, sicuri che anche le situazioni di conflitto si possono risolvere con una sola frase. Proverbi e detti kazaki riflettono la saggezza del popolo, la loro esperienza, la storia e gli ideali e vengono tramandati oralmente. Direi che non sempre quando si traduce letteralmente un proverbio si puo capire correttamente il significato, in quanto contiene metafore e la traduzione in italiano può prendere un'apparenza ridicola. A volte, per capire il significato del proverbio e' necessario conoscere alcuni usi e costumi della gente che lo ha diffuso. Attraverso proverbi e detti si può comprendere la mentalità di un popolo, la sua percezione di certi momenti storici. "La prima ricchezza è la salute, la seconda è la famiglia, la terza ricchezza sicuramente il possesso del bestiame". Nella vita di un nomade queste erano le ricchezze principali. E nel XXI secolo e' cambiato qualcosa? Non credo. E nel XXI secolo e' cambiato qualcosa? Non credo. "Sacrifichi la ricchezza per la vita e la vita per l'onore" dice un proverbio kazako. In quale altro modo si puo' trasmettere l'essenza delle persone che vogliono essere indipendenti e che amano la libertà e per i quali l'onore e' al di sopra della vita stessa? No dimentichiamo comunque anche un'altra importantissima caratteristica dl popolo kazako:l'ospitalità'. Un vero kazako accoglierà sempre gli ospiti con tutti gli onori in quanto crede fermamente che: Agli ospiti si può dire "vieni" e non si puo dire "va via". Oltre ai generi indicati il folclore kazako e' rappresentato da una grande serie di fiabe, indovinelli, detti filosofici. Ogni opera e' preziosa e senza dubbio non sarò mai parola vuota per la gente kazaka. **Elvira Aijanova**

Donne kazake nei costumi locali

FOTOGRAFI IN TRINCEA

La Prima Guerra Mondiale vista attraverso gli occhi dei soldati senesi

Fino al 15 gnnaio 2017 presso Santa Maria della Scala a Siena resterà aperta al pubblico la mostra fotografica *Fotografi in trincea. La Grande guerra negli occhi dei Soldati Senesi*, nata dopo un lungo lavoro di ricerca e ritrovamento di 22 archivi fotografici privati, per un totale di oltre 2500 scatti e 18 archivi cartacei composti da lettere, cartoline e diari, dai quali sono state selezionate 100 fotografie amatoriali, riprodotte in grande formato, scattate da soldati senesi appassionati di fotografia durante i 41 mesi di conflitto. Non si tratta di reportages di fotografi professionisti ma di veri *racconti della guerra* vissuti attimo dopo attimo da giovani senesi attraverso le loro macchine fotografiche. Trentasei sono stati i soldati senesi partiti per il fronte, di cui sette sono deceduti in combattimento, due sono stati congedati per le gravi offese fisiche subite e ventisette sono tornati alle loro case e ai loro affetti, comunque molto provati dall'esperienza bellica. Attraverso gli scatti in mostra ritornano oggi a raccontarci le storie di quel terribile e grandioso momento, la Grande Guerra, autentico spartiacque della storia contemporanea, che rivive in una documentazione fotografica inedita, custodita dagli eredi dei trentasei giovani uomini di Siena e della sua provincia. Risultano assenti nelle immagini le crudeltà della guerra combattuta; ben presenti, invece, gli effetti dei combattimenti e dei devastanti bombardamenti di artiglieria, con i feriti, i corpi insepolti e le distruzioni arrecate all'ambiente e ai centri urbani. Un materiale eterogeneo e sorprendente, lontano dall'iconografia ufficiale e in grado di documentare tutti i fronti della guerra '15-18', dal remoto scenario albanese al ben più conosciuto fronte dell'Isonzo fino al "fronte interno" di Siena e della sua provincia. La guerra rivive anche nei brani tratti dai diari, lettere, cartoline e memorie conservate da ufficiali e soldati, testi che affiancano le immagini nel percorso espositivo e restituiscono la complessa polifonia dei sentimenti maturati nelle trincee, nei ricoveri e nelle retrovie. Ampliano la prospettiva dell'esposizione quindici dipinti di Giulio Aristide Sartorio, facenti parte dell'ampia collezione del Ministero degli Affari Esteri, realizzati tra il settembre 1917 e il giugno 1918 sulla base di scatti fotografici e di rapidi schizzi colti dall'autore sulla linea del fronte. La mostra, promossa dal Comune di Siena con il patrocinio del Comitato Provinciale per il centenario della Prima Guerra Mondiale, è corredata da un catalogo contenente oltre alle immagini, alcuni brevi saggi.

Archivio Silvio Piccolomini. Ufficiali in un momento di svago. Dintorni di Montagnana (PD). Marzo 1917

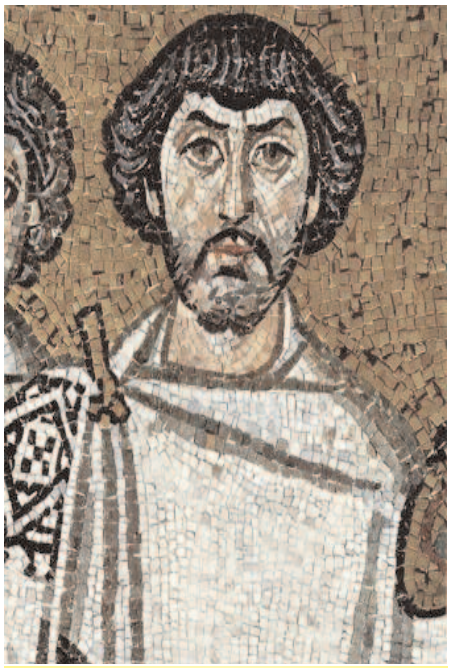
Fabio Bargagli Petrucci. Alpini e artiglieri trainano un'artiglieria (1918)

TEODORA. Ballerina e imperatrice

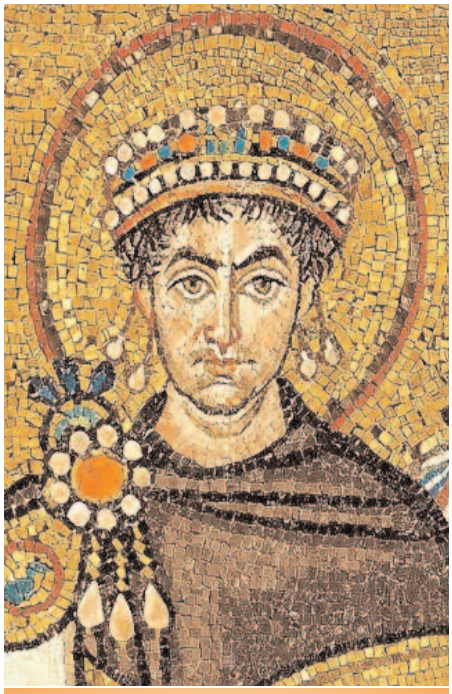
La vita avventurosa della donna che diventò la moglie dell'imperatore romano d'Oriente

Ritratto di Teodora. Dettaglio da: L'imperatrice Teodora e la sua corte. Mosaici del coro di San Vitale a Ravenna

Teodora era di umili origini, figlia di un certo Acacio guardiano degli orsi presso l'ippodromo di Costantinopoli e di una donna di circo. Rimasta orfana di padre, con le sorelle venne avviata alla carriera del teatro dalla madre e presto divenne cortigiana e attrice. La fanciulla aveva nel sangue la passione per lo spettacolo e presto iniziò a fare la ballerina in spettacoli di infimo ordine. Esile e delicata, non possedeva gli attributi di bellezza esplosiva che caratterizzavano le danzatrici orientali del tempo, ma godeva di un'intelligenza vivace e di una furbizia eccezionale, unita ad una forza di volontà notevole e grande spirito di adattamento. Abbandonata la danza si diede all'arte del mimo, proponendo le parodie dei personaggi più in voga a Costantinopoli con una satira sottile o grossolana a seconda dei casi. Questo, unito alla finezza del volto, con occhi profondi e magnetici, ne fecero presto una figura nota in tutta la capitale. Lo storico bizantino Procopio di Cesarea la descrisse come una figura mostruosa e dissoluta, volta a soddisfare la sua insaziabile lussuria, ma la critica moderna ha ridimensionato parecchio l'immagine descritta da Procopio che, provenente da una famiglia senatoriale e quindi mal disposto verso le origini popolari di Teodora, era al servizio di Belisario e quando quest'ultimo, durante la guerra gotica, cadde in disgrazia presso Giustiniano I, anche la carriera di Procopio ebbe un tracollo. Con un temperamento come il suo Teodora non poteva ritenersi soddisfatta dei primi successi ottenuti, mirava più in alto e divenne l'amante di Ecebolo di Tiro, un ricco mercante nominato governatore della Pentapoli in Cirenaica, l'odierna Libia, dove visse nel lusso fino a quando, dopo un tradimento, questi la cacciò. Lasciata la Cirenaica con la figlia frutto dell'unione con Ecebolo, Teodora attraversò il deserto e, mantenendosi con la prostituzione, giunse ad Alessandria, dove incontrò il vescovo Timoteo III, aderente al Monofisismo e che esercitò un grande ascendente su di lei, che proprio da qui iniziò il cammino che l'avrebbe portata a diventare la moglie dell'imperatore. Con l'aiuto dei preti ortodossi, con i quali recitò



Presunto ritratto di Belisario. Maestro di San Vitale in Ravenna



Giustiniano raffigurato su un mosaico in San Vitale a Ravenna

perfettamente la parte della ragazza pura, sedotta e abbandonata, riuscì a tornare a Costantinopoli, ove regnava l'imperatore Giustino il cui nipote, Giustiniano, era designato a succedergli. Questi era un uomo di quarant'anni serio, colto e gentile, ricchissimo, che impersonava il classico ottimo partito. L'audace Teodora decise che doveva conquistare quest'uomo potente ed iniziò a tessere la sua tela di conquista, trasformandosi in un tranquilla fanciulla impegnata nel lavoro della filatura, sull'esempio delle antiche matrone. Questa politica diede ben presto i suoi frutti e Giustiniano, colpito dalla sua bellezza e serietà, dapprima la tenne come amante e poi decise di sposarla, innalzandola per questo al rango di patrizia e facendo addirittura revocare la legge per cui si impediva alle ex ballerine di contrarre matrimonio. Il 4 aprile 525 Teodora divenne sposa di Giustiniano e due anni dopo, alla morte di Giustino, fu incoronata imperatrice. Sul trono si dimostrò particolarmente astuta e influì notevolmente sulle decisioni del marito, tanto

segue

Teodora

che spesso si disse che Teodora e Giustiniano costituissero una vera e propria diarchia, evidenziata in primis nella gestione della rivolta di Nika, la sanguinosa sommossa scoppiata a Costantinopoli nel gennaio del 532, quando la folla tentò di rovesciare l'imperatore Giustiniano che, pavido pensava di fuggire, mentre Teodora lo convinse a combattere con un discorso nella sala del Consiglio. L'imperatrice era di fede monoteista ed anche in occasione del dissidio religioso venutosi a creare tra le provincie dell'impero seppe dimostrare le sue capacità di mediazione e di convincimento, portando all'instaurazione di un clima di convivenza tra ortodossi, detti anche duofisiti, ed i monofisiti. Ne fu esempio la proclamazione dell'Editto di Tre Capitoli, che avrebbe dovuto redimere le dispute religiose accettando le interpretazioni sulla natura di Cristo di ambo le parti, ma che di fatto si tradusse poi nell'omonimo scisma del Tre Capitoli che riaprì la contesa religiosa. Teodora fu una moglie infedele. I cronisti dell'epoca riferiscono che divenne l'amante del generale bizantino Belisario, ma quando Giustiniano fu colpito dalla peste lo curò personalmente rischiando il contagio. Da allora l'imperatore rimase seminfermo e lei poté estendere la rete del suo potere attraverso intrighi e corruzioni. Però, ricordando probabilmente le sue vicissitudini giovanili, fece prendere a Giustiniano un provvedimento assolutamente straordinario per il tempo, la condanna all'esilio di chi sfruttava le giovani donne. Teodora morì di malattia nel 548, Procopio riferisce di cancro al polmone, a soli 48 anni di età. Prima i morire aveva fatto in tempo a richiamare presso di sé la figlia avuta da Ecebolo, di cui mai aveva fatto parola con Giustiniano temendone lo sdegno, una forma di viltà che contrasta con il grande coraggio dimostrato da questa donna in tante occasioni e che rende ancora più enigmatica la sua figura di ballerina-imperatrice. Il suo corpo fu imbalsamato, rivestito di un abito di porpora, ricoperto di gioielli e posto in una cassa d'oro. Per tre giorni il popolo sfilò davanti a lei rendendole omaggio mentre l'imperatore, ormai vecchio, piangeva affranto. Si dice che la sua morte fosse stata presagita dallo spezzarsi di una colonna. Il suo corpo fu inumato nella Chiesa dei Santi Apostoli di Istanbul.Teodora imperatrice fu dignitosa nell'aspetto e raffinata, nulla era abbastanza bello per lei. Portava abiti confezionati con sete preziose, ornati di gemme, gioielli sfolgoranti e la sua toeletta quotidiana era minuziosa, con una cura infinita per la propria bellezza, che voleva conservare con lunghi sonni e molti bagni nel latte. Il più famoso ritratto di Teodora è un mosaico che si trova all'interno della Basilica di San Vitale a Ravenna. Altri ritratti che dovevano esistere a Costantinopoli vennero sistematicamente cancellati durante il periodo dell'iconoclastia nel VII secolo. Non esistono quadri rinascimentali che ritraggono l'Imperatrice in quanto in quell'epoca essa era sconosciuta. Gli Anekdota di Procopio di Cesarea che ci tramandano della sua figura e della sua opera furono pubblicati solo nel Seicento. In San Vitale l'imperatrice è rappresentata in tutta la ricchezza del suo abito di gala, una lunga tunica con ampio mantello decorato con ricami in oro. E' adornata di gioielli: diadema d'oro, arricchito da perle e pietre preziose, lunghi orecchini di perle, zaffiri e smeraldi, una straordinaria collana con diamanti e pietre preziose. Il portamento maestoso, l'espressione austera del volto e la sfarzosità dell'abito fanno della sua figura una vera imperatrice orientale. **Luisastella Bergomi**

L'imperatrice Teodora e la sua corte. Mosaici coro di San Vitale a Ravenna

Dettaglio mosaici Basilica di San Vitale (Ravenna) raffigurante, secondo alcune interpretazioni, le sorelle di Teodora, Anastasia e Comitò

LA SETTIMANA DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO

La manifestazione rappresenta un appuntamento priviligiato di promozione linguistica giunta alla sedicesima edizione

La Settimana della Lingua Italiana nel Mondo è l'evento di promozione dell'italiano come grande lingua di cultura classica e contemporanea, che la rete culturale e diplomatica della Farnesina organizza ogni anno, nella terza settimana di ottobre, intorno a un tema che serve da filo rosso per conferenze, mostre e spettacoli, incontri con scrittori e personalità. Nata nel 2001 da un'intesa tra la Farnesina e l'Accademia della Crusca, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, la Settimana si è sviluppata di edizione in edizione, coinvolgendo, oltre agli Istituti Italiani di Cultura, anche Ambasciate e Consolati. Quest'anno la XVI edizione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, in programma dal *17 al 23 ottobre 2016*, è stata dedicata alla creatività italiana e ai suoi marchi, e in particolare ai settori della moda, dei costumi e del design, come recita il titolo "*L'Italiano e la creatività: marchi e costumi, moda e design*". Alcune istituzioni e centri culturali hanno mostre prodotte dalla Triennale di Milano e dal Triennale Design Museum. Oltre alle mostre, in occasione di questo evento, Andrea Cancellato, direttore della Triennale di Milano, è intervenuto il 17 ottobre a Città del Messico sul tema di questa XXI edizione. Il 21 ottobre Silvana Annicchiarico, direttore del Triennale Design Museum ha tenuto una conferenza a Buenos Aires presso la Sociedad Central de Arquitectos – Auditorio, presentando una panoramica delle nuove tendenze del design italiano e la mostra Under 35. Italian Design. L'evento è stao organizzato dall'Ambasciata d'Italia - Istituto Italiano di Cultura in collaborazione con ACS (Sociedad Central de Arquitectos). Barbara Pietrasanta, membro del Cda della Fondazione Museo del Design, il 16 ottobre è intervenuta presso l'Università Ain Shams del Cairo, in occasione dell'inaugurazione accademica della settimana della lingua e la presentazione del progetto per un glossario in arabo dedicato alle parole italiane di moda e design.

Vocabolario dell'Accademia della Crusca (1612)

Sandro Botticelli. Ritratto di Dante

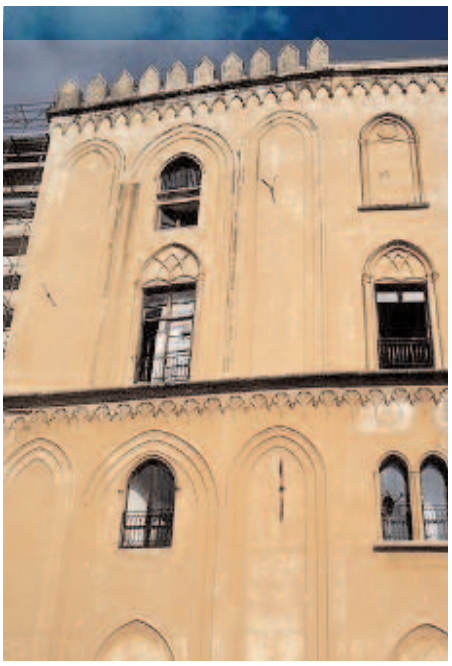
LE MOSTRE

Tirana, Albania. Galleria Nazionale D'Arte, Comunità Italia – riviste, libri, progetti, istituzioni. A cura di Raffaella Poletti e Paola Nicolin. Una mostra sull'architettura italiana che si è tenuta presso la Triennale di Milano a partire dal novembre 2015. La mostra ha presenato, il rapporto tra architettura e pittura, scultura e fotografia, il ruolo di istituzioni culturali quliTriennale di Milano, Biennale di Venezia e Maxxi di Roma, il peso delle Università, la presenza diffusa di archivi, il rapporto con il Design e con la Costruzione. **Buenos Aires, Argentina. Museo MARQ Under 35 Italian Design.** A cura di Silvana Annicchiarico Dal 20 ottobre al 3 dicembre 2016 una ricognizione sul giovane design italiano contemporaneo attraverso 100 progetti di 27 designer italiani Under 35. Gli oggetti esposti spaziano da autoproduzioni a produzioni in grande serie, da oggetti artistici ad altri prettamente industriali. **Montréal, Canada Casa d'Italia. Workwear"** (Abiti da lavoro). A cura di Alessandro Guerriero 20 ottobre 2016 – 6 gennaio 2017. Stilisti, architetti, designer e artisti che raccontano attraverso l'abito da lavoro come è cambiata la società: la sua funzione sociale svanisce e l'abito assume soprattutto il valore dell'espressione individuale.

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Mirabilia maris, tesori dai mari di Sicilia



Palazzo Reale di Palermo
Piazza Indipedenza 1
6 Novembre 2016 – 6 Marzo 2017
www.federicosecondo.org

Dopo Oxford ed Amsterdam, sbarca anche in Sicilia, e ritorna in patria, la mostra dedicata al meraviglioso ed immenso patrimonio storico archeologico subacqueo ritrovato nel mare di Sicilia. Nel corso degli anni, grazie ad un duro lavoro e soprattutto grazie alle nuove tecnologie, gli archeologi subacquei sono riusciti a recuperare innumerevoli reperti, la maggior parte dei quali, fino ad oggi, non visibili al pubblico. Nelle sale duca di Montalto sono esposti ca. 200 cimeli che ripercorrono 2500 anni di storia della Sicilia fino al XVI secolo. La mostra è suddivisa in sette sezioni ed ogni reperto (anfore, parti di imbarcazioni puniche, armi, suppellettili da mensa, pezzi di artiglieria) racconta e rappresenta un frammento di storia siciliana. Ogni visitatore avrà inoltre modo di approfondire la propria conoscenza storica attraverso pannelli illustrativi, foto, filmati storici e ricostruzioni virtuali dei siti e dei relitti.

La geografia serve a fare la guerra?

Fondazione Benetton
Via Cornarotta 7 - Treviso
5 Novembre 16 –19 Febbraio 17
www.fbsr.it

Il 5 Novembre, a Treviso, si è aperta un'originale mostra che attraverso l'esposizione di mappe, carte geografiche, atlanti ed opere d'arte cerca di dare una risposta all'interrogativo "La geografia serve a fare la guerra?". Il percorso espositivo è suddiviso in tre sezioni, ognuna strettamente legata all'altra, che mostrano la grande forza comunicativa e persuasiva delle carte geografiche. La prima è "Rocce e acque", la seconda "Segni umani" e la terza "Carte da guerra". Alla fine della mostra ogni visitatore potrà soffermarsi a pensare: Ma è proprio vero che la geografia serve a fare la guerra? Probabilmente si. Senza la geografia le guerre non si potrebbero nemmeno immaginare anche se poi, alla fine, a fare la guerra è sempre l'uomo, che, per raggiungere i suoi obbiettivi, è sempre pronto ad utilizzare, anche in maniera non sempre democratica, tutta la sua conoscenza quali la fisica, la chimica e la matematica.

Volti. Ritratti in Romagna dal primo novecento ad oggi

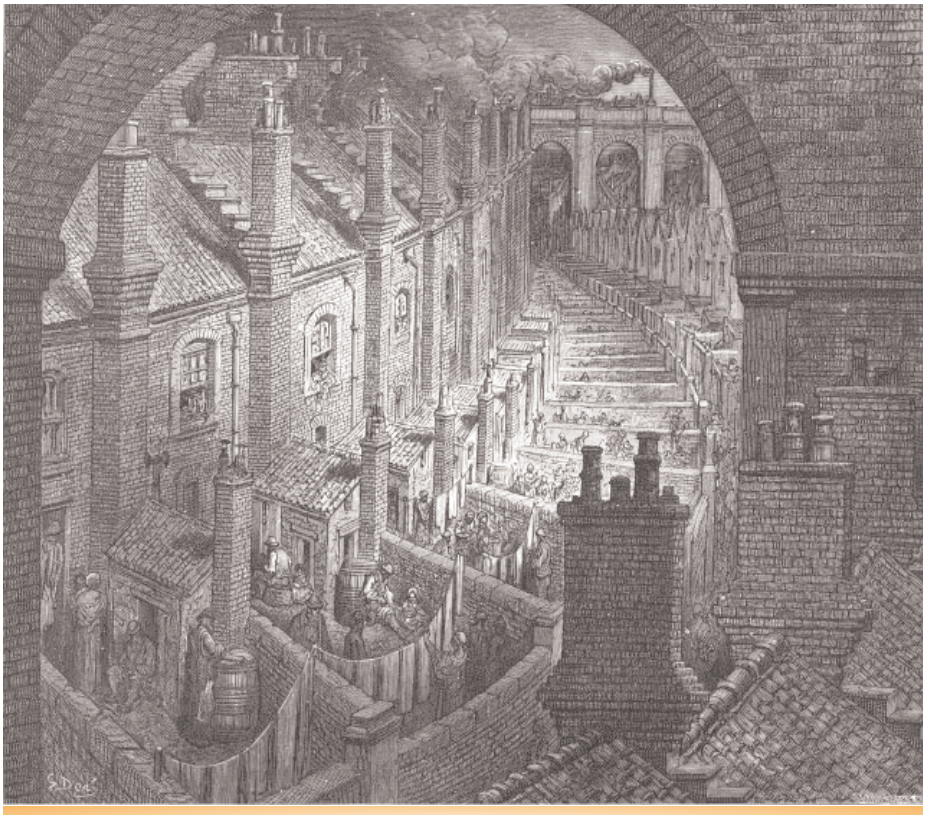
Fondazione Cassa Risparmio
Piazza Matteotti, 8 – Imola (BO)
1 Dicembre 16 – 5 Febbraio 17
www.mostrefondazioneimola.it

Sono i volti di personaggi di origini romagnole o che in Romagna hanno trascorso momenti significativi della loro vita dal primo novecento ad oggi, i protagonisti della mostra inaugurata il 1 Dicembre presso le sale della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola. Il percorso espositivo porta a scoprire, tra dipinti, sculture, fotografie, disegni e ceramiche, settanta volti celebri e non della storia politica e sociale della regione. Queste opere mostrano come, nel corso dei secoli, sia cambiato il concetto di ritratto, dagli intenti celebrativi del passato alle caricature fino alla dimensione più attuale ormai parte integrante della globalizzazione dei nostri giorni.Tra le opere più interessanti figurano la caricatura di Gabriele D'Annunzio, militare a Faenza, il ritratto del generale polacco Anders che liberò Bologna nel 1945 e le più recenti rappresentazioni dei personaggi di Amarcord di Fellini e il volto di Dario Fo scolpito da Ilario Fioravanti.

L'ORRORE! L'ORRORE!

L'Ottocento inglese all'esplorazione del suo lato oscuro

Una delle ambientazioni più amate dagli scrittori e dei lettori è senz'altro quella della Londra vittoriana: ombre, fumi, nebbie notturne e nel contempo persone di ogni nazionalità, rumore, traffico caotico sono le caratteristiche di quella che viene designata come la "capitale del mondo", una metropoli babelica in cui si può incontrare Sherlock Holmes e Jack the Ripper, Dorian Gray ed il Dottor Jekyll, Dracula ed Oliver Twist. Con il passare del tempo rischia la parodia di sé stessa per l'eccessivo sfruttamento di atmosfere fin troppo note ma esplora anche anditi nascosti di un mare oscuro coperto da uno strato di ghiaccio estremamente sottile. Sebbene Vittoria regni ma non governi, questo è compito del parlamento e del governo, riesce a siglare con il suo nome un'epoca (dal 1837 al 1901) che rappresenta il momento di massima espansione e splendore dell'Impero Britannico, una sovranità che si esercita su circa un quarto delle terre emerse e su una popolazione stimata in 458 milioni, un quinto della popolazione mondiale. Un'epoca di grandezza e splendore quanto di oscuri e profondi disagi ed ingiustizie. Possiamo dividere l'Età Vittoriana in due momenti: dall'ascesa al trono di Vittoria alla morte del principe consorte Alberto (1860) e da questo momento alla morte della regina (1901). Nel primo si assiste alla seconda rivoluzione industriale con un grande impulso delle innovazioni scientifiche e tecnologiche, quali l'utilizzo della forza vapore nelle ferrovie e nelle industrie, la propulsione ad elica, l'illuminazione a gas delle città, il telegrafo e il francobollo. E' anche il periodo di intollerabili lacerazioni sociali e culturali, di compromessi faticosi e ipocriti, è il momento del massimo impiego del lavoro minorile, in fabbriche, miniere, officine e come spazzacamini, fiorai, fiammiferai e fattorini, dovuto all'incredibile indigenza delle masse dei nuovi inurbati che, scappati dalle campagne, vanno ad incrementare le periferie delle grandi città originando nuovi quartieri-ghetto, veri e propri "orribili bassifondi" e "recessi di miseria oscura" come li ha definiti lo scrittore e giornalista Kellow Chesney: "*trenta persone di tutte le età che vivevano in una unica stanza*" senz'acqua corrente e servizi igienici. Le condizioni di lavoro sono durissime: i muratori lavorano 64 ore settimanali in estate e solo 52 in inverno, i domestici fino a 80 ore settimanali; chi non trova lavoro si adatta a quello che ipocritamente viene definito "il più antico mestiere del mondo", la prostituzione. Molte giovani donne tra i 15 ed i 22 anni e tanti ragazzi si riversano nelle strade creando inizialmente un problema etico-religioso che si trasforma in poco tempo in socio-economico. A questo punto si può riportare un dato curioso emerso dal censimento del 1851: uno squilibrio demografico di circa il 4% a favore delle donne, che non avrebbero mai trovato un compagno, questo spiega come mai in tanta letteratura inglese del periodo compare sempre una so-



incisione di Gustave Dorè del 1872 dei quartieri poveri di Londra

Oscar Wilde in una foto di Napoleon Sarony (1882)

segue

L'orrore! L'Orrore!

rella o una zia nubile. Per quanto oggi possa sembrare a noi inconcepibile o inaccettabile, i bambini iniziano a lavorare all'età di tre anni, nelle miniere a cinque anni, dove scivolano nei cunicoli più stretti, con un grande ricambio, perché muoiono tutti prima dei 25 anni di fatica, per incidenti, malnutrizione, malattie o per alcoolismo. I bambini lavorano fino a sedici ore al giorno, nel 1802, nel 1819 e nel 1831 alcune leggi "raccomandano" agli industriali di non superare le dodici ore giornaliere per i bambini e che sotto i nove anni non è "consigliato" farli lavorare: queste leggi sono rispettate parzialmente solo nell'industria tessile. Mentre molti scrittori e poeti distolgono lo sguardo dalle brutture che li circondano per volgerlo alla contemplazione di una natura idilliaca, altri denunciano con vigore o sarcasmo quanto era sotto gli occhi di tutti, citiamo Charles Dickens (1812-1870) con "Le avventure di Oliver Twist" e "David Copperfield", Anthony Trollope (1815-1888) con "Chronicles of Barsetshire" e William M. Thackerey (1811-1863) con "La fiera della vanità" e "Le avventure di Barry Lyndon". La seconda parte dell'Era Vittoriana non potrebbe essere più diversa. Durante la seconda rivoluzione industriale si sono create fortune immense che, non potendo essere investite tutte in Inghilterra, vengono dirottate nelle colonie e nei dominions, questo dà un forte sviluppo all'allargamento dell'impero e alla ricerca di nuove tecnologie adeguate ai nuovi obiettivi. Scienza e cultura raggiungono vette insperate: un nuovo sistema fognario per Londra, e non solo, con una rete di scarico di 132 Km e oltre 1600 scarichi stradali (le fogne più all'avanguardia del mondo), la metropolitana, il nuovo porto di Londra e un nuovo acquedotto all'altezza della capitale del mondo; nel 1882 vengono introdotte le lampadine elettriche per l'illuminazione stradale e nel giro di una decina d'anni anche per quella domestica. Di pari passo aumentano le occasioni di svago delle classi agiate e della borghesia che cresce all'ombra della burocrazia coloniale, con spettacoli musicali e teatrali; diventano usuali i

Alexander Bassano - fotografia della Regina Vittoria del 1882

gazebo per le bande nei parchi e nei luoghi di villeggiatura. Anche per le classi più modeste esistono teatri popolari. In questo periodo le arti hanno il loro apice con i Preraffaelliti. Emergono due grandi rivoluzionari che con il loro pensiero cambieranno totalmente la cultura e la società futura, Karl Marx, che nel 1867 pubblica il primo volume de "Il Capitale", gli altri due volumi usciranno postumi nel 1885 e nel 1895, e Charles Robert Darwin che nel 1859 pubblica la prima edizione de "L'origine delle specie"; lo studio delle scienze naturali riceve una spinta enorme dalle nuove specie animali e vegetali che vengono scoperte e descritte in rapida successione grazie anche all'espansione coloniale che permette di esplorare gli angoli più remoti del globo. La costruzione del più grande impero che il mondo abbia mai visto oltre a far conoscere popoli, civiltà, usi e costumi ad una società che per secoli non si è mossa dalla sua isola (lo "splendido isolamento" esaltato da Lord Goschen, primo Lord dell'Ammiragliato), pone anche problemi più squisitamente politici ed etici nei rapporti con le popolazioni "suddite" in termini di confronto culturale e religioso: quello che Rudyard Kipling definisce, con un'espressione tanto infelice quanto abusata il "*fardello dell'uomo bianco*", cioè il dovere di "civilizzare" i "fratelli africani ed indiani". Si sviluppa altresì quello che in seguito viene definito "il compromesso vittoriano" cioè la società fornisce un minimo contributo agli indigenti, sotto

segue

L'orrore! L'orrore!

forma di assistenza medica e/o sociale (è il periodo di Florence Nightingale e delle infermiere volontarie, delle scuole per poveri, dell'Esercito della Salvezza) in cambio del loro appoggio politico all'establishment, che può così conservare molti dei privilegi di casta. Contro questa situazione nasce la risposta non coordinata e di varia provenienza, di molti scrittori inglesi che esplorano, ognuno per conto proprio e con proprie modalità, la darkness occidentale che rovina e distrugge l'uomo. Joseph Conrad, inglese di adozione ma marinaio polacco di origine, pubblica nel 1899 a puntate sul Blackwood's Magazine "Cuore di Tenebra" una durissima critica al colonialismo africano; il co-protagonista del romanzo, Kurt, rappresenta l'abominio in cui precipita l'uomo per brama di potere, di soldi e per il fascino dell'onnipotenza che questi infondono. Il suo ultimo grido prima di morire "*L'Orrore! L'Orrore!*" è l'epitaffio di tutto il colonialismo, non solo britannico. Altri autori esplorano invece i lati più oscuri della psiche umana (i tempi sono oramai maturi, Freud pubblica il suo "Psicopatologia della vita quotidiana" nel 1901), Robert Luis Stevenson manda in stampa nel 1886 "Lo strano caso del Dottor Jekyll e del Signor Hyde", l'esteta decadente Oscar Wilde pubblica nel 1890 a puntate sul Lippincott's Monthly Magazine (in volume nel 1891) "Il ritratto di Dorian Gray", mentre Bram Stocker nel 1897 fa conoscere il suo "Dracula". Tre opere diversissime tra loro e di diseguale valore letterario ma accumunate nel voler denunciare i mostri che albergano negli uomini dove bontà e cattiveria possono convivere in egual misura, il lato malvagio può essere il motore principale delle azioni di una persona, anche se viene mascherato più o meno consciamente o nascosto nelle più profonde pieghe della psiche. Il dissoluto ed amorale (per l'epoca) Dorian Gray è il ritratto irridente dell'ipocrita e bacchettona società vittoriana, dove si coprono le gambe delle tavole e quelle umane si chiamano "arti inferiori", dove non si deve parlare di soldi di fronte ad una signorina, dove il sesso è innominabile, ma è la stessa società che ha il monopolio delle case di tolleranza, dove fioriscono i Club della fustigazione e dove un gentiluomo può mantenere un'amante (o un amante) anche in comproprietà, purché non si sappia in giro. Un autore particolarmente interessante di questo periodo è Herbert George Wells (1866-1946) di cui quest'anno si celebra il centocinquantesimo anniversario della nascita ed il settantesimo della morte, che con i suoi romanzi esplora i lati più assurdi e sovversivi del Vittorianesimo, dell'evoluzionismo e del socialismo, fusi in un'anarchia intellettuale assolutamente unica e geniale, ma questa è un'altra storia.

Franco Rossi

Bambini nella casa di lavoro di Crumpsall (1985 c.a)

Mappa dell'impero britannico del 1886

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in citta' a cura di Matilde Mantelli

PALAZZO REALE di MILANO

Pietro Paolo Rubens e la nascita del Barocco fino al 26 febbraio 2017

Una rassegna di straordinaria vastità propone capolavori provenienti dalle più prestigiose raccolte museali d'Italia e d'Europa del grande maestro fiammingo, della scultura classica e degli artisti che a lui si sono ispirati, tra cui Gian Lorenzo Bernini, Pietro da Cortona, Domenico Fetti, Giovanni Lanfranco, Salvator Rosa e Luca Giordano. Uno degli obiettivi principi della mostra è quello di analizzare il rapporto di osmosi tra Rubens e l'arte italiana attraverso una selezione di opere esemplificative di questo aspetto. Il ricco percorso espositivo si articola in quattro sezioni, delle quali la prima "*Nel mondo di Rubens*" introduce il visitatore nel mondo degli affetti dell'artista attraverso una splendida serie di ritratti, testimonianza di come il maestro abbia rotto con la tradizione delle pose stereotipate in voga nel secolo precedente per dar vita ai "ritratti parlanti", capolavori di introspezione

Pietro Paolo Rubens. Ritrovamento di Erittonio.
Vienna, Palazzo Liechtenstein - The Princely Collections

Assunzione di Maria. Londra/Windsor, Royal Col-

psicologica nei quali la naturalezza delle pose ed il realismo delle espressioni sono in grado di rendere gli stati d'animo suscitando la meraviglia ed il coinvolgimento dello spettatore. La seconda sezione "*Santi come eroi*" propone opere grandiose di portata rivoluzionaria, una rivisitazione del mondo classico in termini sacri, nella quale i santi sono rappresentati come eroi dell'antichità e le sante come matrone romane mentre gli angeli in volo creano turbinii vorticosi ed irrefrenabili. Rubens con le sue soluzioni, tra cui quella di non inquadrare i personaggi laterali entro i margini della tela, annulla i confini tra lo spazio pittorico e quello fisico, dando allo spettatore la sensazione di trovarsi al centro della scena rappresentata. "*La furia del pennello*", un'espressione di grande efficacia impiegata dallo storico dell'arte Giovan Pietro Bellori, dà il titolo alla terza sezione nella quale sono presenti opere che ben rappresentano lo straordinario impeto creativo dell'artista e la sua vitalità, la sua visione innovativa unitaria e concitata, nella quale il dettaglio è spesso sacrificato a favore dell'effetto d'insieme. Vorticose scenografie, un moto rotatorio ed un senso di movimento inarrestabile, chiaroscuri intensi, grandiosità statuaria di figure concitate che sembrano pronte ad uscire di scena quasi affiorando sulla superficie della tela, sono la testimonianza di come l'artista abbia sintetizzato e rielaborato in maniera personale ed assolutamente rivoluzionaria, anticipando la grande stagione del Barocco europeo, le suggestioni della statuaria classica e dei grandi maestri della pittura italiana del Quattrocento e del Cinquecento, tra cui Michelangelo, Raffaello, Tiziano, Tintoretto e Caravaggio. Nella "*Forza del mito*", l'ultima sezione, sono presenti opere che celebrano il gran-

segue

Pietro Paolo Rubens

dioso passato dell'umanità. In scena momenti salienti e protagonisti del mondo antico e della mitologia a testimonianza del grande fascino esercitato sull'artista da questi temi che offrivano straordinari spunti narrativi alla sua inestinguibile vena creativa. A scene drammatiche e violente si alternano immagini ricche di morbida sensualità ad esaltare l'armonia e la bellezza del creato, tutto questo restituisce un'interpretazione libera ed estremamente vitale della classicità. Chiude il percorso un'opera di un grande ammiratore e seguace di Rubens, Luca Giodano, "Allegoria della pace", ricca di spunti rubensiani, con la quale si è voluta ricordare l'intensa ed appassionata attività diplomatica del maestro fiammingo, un vero "europeo" ante litteram, che molte energie spese presso le corti d'Inghilterra e di Spagna in missioni volte al raggiungimento di un bene che, come testimoniano molte sue missive, gli stava sommamente a cuore, la pace. **M.M.**

Diana di ritorno dalla caccia. Gemäldegalerie Alte Meister, Dresda

La mostra è stata organizzata dal Comune di Milano Cultura, Palazzo Reale e Civita Mostre, con il patrocinio dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turism aa cura di Anna Lo Bianco, con il sostegno di VISITFLANDERS – Ente del Turismo delle Fiandre, media partner Corriere della Sera e sponsor tecnici ATM, Kartell, Ferrovie dello Stato - Trenitalia, La Rinascente, TRI-R by Toshiba Materials. Il prezioso catalogo, edito da Marsilio Editor, è un punto di riferimento per la conoscenza di un maestro assoluto dell'arte occidentale.

IMMAGINI DEL MONDO FLUTTUANTE

A Palazzo Reale di Milano "Hokusai, Hiroshige, Utamaro"

Katsushika Hokusai. La cascata di Yoshino

In occasione del centocinquantesimo anniversario della stipula del trattato d'amicizia e di commercio tra Giappone e Italia, sottoscritto il 25 agosto 1866, Milano ha voluto celebrare questo significativo atto di avvicinamento economico e culturale tra i due stati con una straordinaria retrospettiva dedicata ai tre massimi rappresentanti del genere artistico chiamato "ukiyoe", letteralmente "immagini del mondo fluttuante", Katsushika Hokusai (1760-1849), Utagawa Hiroshige (1797-1858) e Kitagawa Utamaro (1753-1806). Il termine "ukiyo" si trova già nella letteratura dell'ottavo secolo, ma con una connotazione negativa legata al pensiero buddhista che predicava il distacco totale dalle cose terrene. Solo successivamente, con la rivalutazione dei piaceri effimeri, dei divertimenti, delle distrazioni, il termine "ukiyo" assume una valenza positiva, testimonianza della profonda trasformazione culturale del paese a partire dagli inizi del diciassettesimo secolo, periodo in cui la nascita di nuove classi borghesi di artigiani e mercanti porta al lento declino dell'aristocrazia della corte imperiale e samuraica. Nella seconda metà del secolo successivo i contatti con il mondo occidentale, resi possibili dall'allentamento del rigido proibizionismo che colpiva anche l'importazione di libri e di immagini dall'estero, allargano gli orizzonti espressivi, permettendo al linguaggio artistico di evolversi e di approdare ad uno stile basato sull'osservazione diretta della natura, più rispondente alle istanze realistiche della borghesia in ascesa. La crescente importanza di questo ceto mercantile ha un'influenza determinante sulla nascita del genere popo-

segue

Mondo fluttuante

lare "ukiyoe", che ritrae costumi e scene della quotidianità celebrando i piaceri e la pienezza della vita terrena. Una selezione di duecento opere provenienti dall'Honolulu Museum of Art, che vanta la più vasta raccolta al mondo di arte giapponese al di fuori del paese, offrendo una ricca panoramica sulle creazioni dei tre grandi maestri che hanno saputo fondere, ognuno con uno stile molto personale, la cultura figurativa orientale con le suggestioni provenienti dal mondo occidentale. Dai raffinati esempi di "surimono", che significa letteralmente "cosa stampata", xilografie policrome di formato variabile, realizzate per committenti privati come inviti o biglietti d'augurio, alle vedute di ponti e

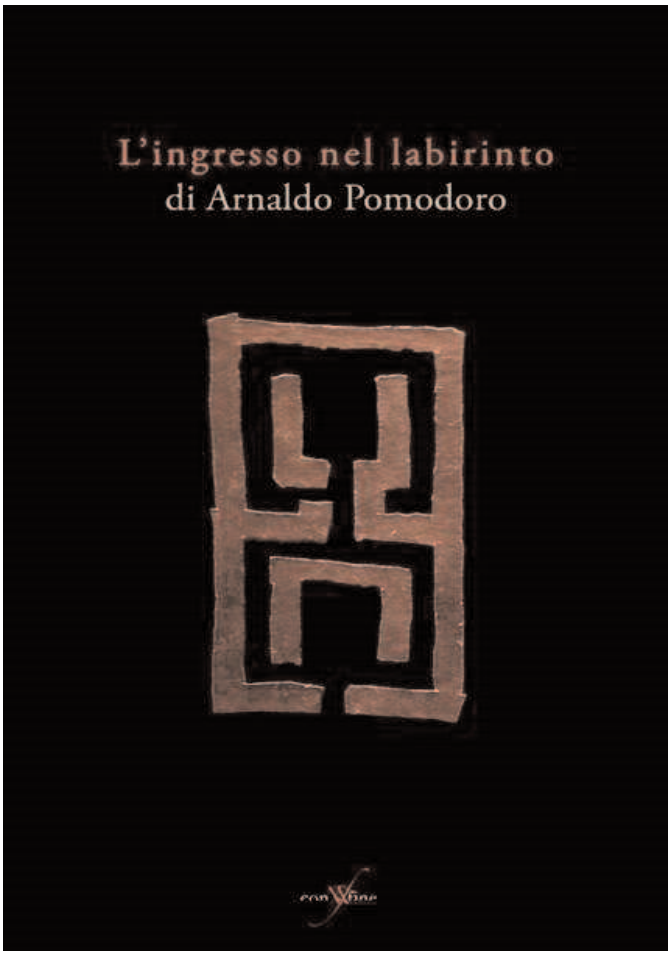
Utagawa Hiroshige. Segami River

Kitagawa Utamaro. Karagoto del bordello Casa Chojiya a Edocho Nichome dalla serie Un confronto di cortigiana Fiori

di cascate, in cui Hokusai mostra la sua abilità nella tecnica della prospettiva appresa dalla pittura occidentale, alle celeberrime trentasei vedute del monte Fuji che l'hanno consacrato come il massimo rappresentante del genere "ukiyoe". Dalla serie delle cinquantatre stazioni di posta del Tōkaidō, la via più ampia e più frequentata lungo la costa orientale che collegava la capitale amministrativa Edo, attuale Tokyo, con la capitale imperiale Kyoto, dove sono evidenti le differenze stilistiche tra Hokusai e Hiroshige, pochi toni delicati ed atmosfere composte nel primo, colori brillanti e vivace senso di dinamismo nel secondo, alle grandi stampe di Hokusai che celebrano famosi poeti della storia cinese e giapponese, nelle quali i protagonisti sono ritratti in mezzo ad ambienti naturali che richiamano le loro origini o i loro versi. Dalle immagini di fiori, piante, animali resi con uno straordinario realismo, che nuovamente permettono di confrontare i due stili assai diversi di Hiroshige e Hokusai, alla sezione finale dedicata agli splendidi e sensuali "ritratti di beltà" femminile di Utamaro. L'artista ha rivoluzionato il ritratto di donna introducendo la rappresentazione a mezzo busto, novità assoluta nell'arte giapponese, e ha dedicato un'attenzione particolare ai tessuti, alle acconciature, ai trucchi e all'introspezione psicologica dei personaggi attraverso l'espressione dei volti e la resa realistica degli atteggiamenti. Il fascino di queste opere, molte delle quali sono diventate vere e proprie icone dell'arte universale, è testimoniato dal grande successo riscosso in Europa alla fine del diciannovesimo secolo e dall'influsso esercitato sulla pittura occidentale, soprattutto quella dei grandi impressionisti francesi. L'esposizione è prodotta da Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale e MondoMostre Skira e curata da Rossella Menegazzo dell'Università degli Studi di Milano. **M. M.**

L'ingresso nel labirinto di Arnaldo Pomodoro

Il nuovo libro di con-fine edizioni



E' uscito il nuovo libro "L'ingresso nel labirinto di Arnaldo Pomodoro", con-fine edizioni, realizzato in collaborazione con la Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano, in diffusione dal 18 ottobre 2016 nell'ambito delle iniziative organizzate per i 90 anni del grande maestro della scultura italiana. Il volume nasce dall'idea di documentare per la prima volta in maniera esaustiva la sua monumentale opera ambientale Ingresso nel labirinto (1995-2011). Non una monografia in senso tradizionale ma piuttosto un libro "fresco" e agile, dove le immagini e le parole si fondono in una narrazione originale, accattivante e non accademica. La prefazione di Aurora Donzelli (Professore associato di antropologia linguistica al Sarah Lawrence College di New York) introduce dal punto di vista storico-antropologico al labirinto, "luogo dove perdersi e dove, forse, ritrovarsi, (i cui) reticoli, siano essi grovigli caotici e contorti o giochi di incastri geometrici, mirano a creare uno spaesamento, al tempo stesso inquietante e salvifico". L'interconnessione di spazio e tempo, dimensione costitutiva del labirinto, nell'opera di Pomodoro si traduce in proliferazione di piani temporali capaci di dilatare e trasformare la fisicità dello spazio stesso.Presentandosi come un testo multidimensionale e poliedrico, l'opera è un percorso accompagnato dalla voce-guida di Ulrica, misteriosa figura di borgesiana memoria che, quasi in un dialogo continuo fra cuore e mente, cerca di far comprendere al viaggiatore gli ambienti che incontra in una notte piena di arcane atmosfere e magiche alchimie. Ingresso nel labirinto viene documentato da Federico Giani nelle sue tappe evolutive con citazioni del maestro e dei critici e storici dell'arte che lo hanno accompagnato, a partire dalla prima presentazione del 1995 alla Galleria Marconi di Milano. L'opera è tuttora visitabile su appuntamento (info e prenotazioni: didattica@fondazionearnaldopomodoro.it). con-fine edizioni è una casa editrice "di arte e cultura" che fonda le sue basi sulla serietà e sulla qualità delle pubblicazioni, sulla coerenza del progetto editoriale e sul consolidamento di un'immagine riconoscibile e apprezzabile sul piano ideologico e culturale.La dimensione di contenuto, insieme all'attenzione estetica sono quindi gli elementi qualificanti delle proposte editoriali che si muovono dall'Arte Contemporanea alla Storia, dalla Poesia alla Narrativa, sempre alla ricerca di proposte uniche ed originali.

LA DIVINA COMMEDIA
di Venturino Venturi

Una rilettura in chiave contemporanea della Divina Commedia per studenti e famiglie, un percorso interattivo di conoscenza dell'universo di Dante e la cornice del luogo più bello da dove ammirare Firenze, Villa Bardini: queste le caratteristiche del progetto culturale *La Divina Commedia di Venturino Venturi*, una mostra sostenuta e promossa da Generali Italia attraverso " Valore Cultura" il programma xhe promuove la diffusione di attività culturali per un pubblico sempre più vasto e creare valore per il territorio, e in collaborazione con l' Ente Cassa di Risparmio di Firenze e Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron. La mostra e l'ingresso alla villa saranno gratuiti. La mostra vanta il patrocinio del Comune di Firenze e della Società Dantesca e la collaborazione dell' Ente Cassa di Risparmio di Firenze, è organizzata da Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron con il coordinamento di Arthemisia Group ed è promossa e sostenuta da Generali Italia.

ANDAR PER ROLLI

Alla scoperta di alcune chiese genovesi

Sabato 15 Ottobre 2016: è una giornata eccezionalmente calda, il termometro sfiora i 27°C, insolito per un inizio autunno anche se siamo in Liguria e singolare considerando che il giorno prima Genova è stata investita da un nubifragio con piogge torrenziali e vento superiore ai 100 Km orari, che tanti danni ha causato in città e nelle riviere. Oggi invece è una giornata presa in prestito da luglio con un cielo azzurro intenso, calda ma con un ché di frizzante nell'aria che rende il passeggiare molto piacevole. Approfittando di qualche ora di libera uscita decido di andare ad immergermi nel Rolli Days che in questo fine settimana chiudono in maniera grandiosa i festeggiamenti per il decennale del riconoscimento da parte dell'Unesco del sito "Le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli". I Rolli, un'istituzione tipicamente genovese, vengono istituiti dal Senato della Repubblica di Genova, rifondata dall'ammiraglio Andrea D'Oria in forma oligarchica, a partire dal 1576 fra i palazzi nobiliari delle più importanti famiglie patrizie cittadine quali "alberghi" in cui ospitare i viaggiatori illustri che passano dalla

Chiesa di San Luca

Chiesa di San Luca. Statua dell'Immacolata

città. A seconda dello splendore del Palazzo, della sua grandezza e dell'importanza della famiglia, i Rolli vengono divisi in tre categorie atte ad ospitare viceré, principi, cardinali, vescovi, governatori o ambasciatori; alla famiglia spetta l'onore e l'onere di provvedere all'ospite. Solo tre palazzi, quelli di GioBatta D'Oria, di Nicolò Grimaldi e di Franco Lercari erano al tempo autorizzati ad accogliere "Papa, imperatore, re, legato cardinale o altro principe": ma si trattava di "regge repubblicane" che farebbero impallidire molte regge europee. I Rolli Days sono una festa instituita dal Comune di Genova a partire dal 2009 per valorizzare e far conoscere il grande capitale culturale, storico e artistico della città, con visite guidate gratuite. Nell'arco degli anni l'avvenimento si è ingrandito, coinvolgendo sempre più palazzi, sia pubblici che privati, ma anche chiese, ville, musei ed altri siti di interesse culturale, ottenendo un successo di pubblico impensabile: nel 2015 si sono contate oltre 150.000 presenze (e solo nel fine settimana in questione sono 90.000 le persone accorse a visitare i gioielli della Superba). Non avendo molto tempo e non volendo perderlo in lunghe code, non tutti genovesi e non tutti italiani, decido di visitare solo alcune delle chiese aperte al pubblico scegliendo tra le più interessanti. La prima è la Parrocchia gentilizia di San Luca, sita nella piazza omonima; costruita tra il 1188 ed il 1189 e consacrata nel 1197, la chiesa è stata dichiarata cappella gentilizia delle famiglie Spinola e Grimaldi da papa Gregorio VII. Da allora ha cambiato molte volte fisionomia ed oggi si presenta in forme barocche a croce greca, navata unica, con un'abside semicircolare e con ricchi ornamenti in marmo; tra le opere d'arte che la impreziosiscono un pregevole ciclo di affreschi di Domenico Piola della fine del Seicento, una statua in marmo dell'Immacolata contornata da angeli di Filippo Parodi (fine XVII secolo), come sua è una splendida Deposizione, inoltre una spettacolare Adorazione dei Magi di Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto, uno dei suoi quadri più coinvolgenti dei molti presenti a Genova. La chiesa è piccola, accogliente, ti avvolge con la sua storia e le sue opere d'arte, respiri all'interno il suo sontuoso e scenografico barocco. Poche decine di passi mi portano alla Chiesa di San Pancrazio, non sempre visitabile, situata nella

segue

Andar per Rolli

piazzetta omonima, posta tra Sottoripa e Via del Fossatello, nel cuore medioevale della città. La sua storia si perde nei tempi: fondata forse nel VI secolo da monaci sfuggiti ai Longobardi, distrutta dai saraceni nel 935 e ricostruita prima del 1023, anno in cui viene citata in un documento notarile, nel 1645 diviene la sede genovese della Congregazione di San Filippo Neri, decimata dalla pestilenza del 1656-1657; nel 1684 la chiesa originale viene completamente distrutta dal bombardamento navale della flotta francese per essere ricostruita nelle forme del tardo barocco alla fine del XVIII secolo dall'architetto Antonio Maria Ricca e venire nuovamente devastata durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Restaurata nel dopoguerra, dal 1976 è affidata alla delegazione ligure del Sovrano Militare Ordine di Malta, il cui stemma campeggia sopra il portale d'ingresso, che gestisce nelle vicinanze anche un ambulatorio per i poveri. La chiesa è piccola, ad una sola navata coronata da un'alta cupola, con un interno quasi austero con pareti scandite da lesene, intensamente illuminata da grandi finestre in vetro bianco. Gli affreschi dell'abside raffigurano San Pancrazio portato in cielo dagli angeli e sono opera del pittore bolognese Giacomo Antonio Boni, mentre sull'altare maggiore fa mostra di sé la statua del santo, opera seicentesca di Filippo Parodi. Il vero gioiello

Chies di San Pancrazio

è il sorprendente trittico con episodi della vita del santo tratti dalla Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine, del pittore fiammingo Adriaen Isenbrant, uno degli ultimi artisti di rilievo della cosiddetta scuola di Gand; se non sbaglio uno dei pochissimi suoi quadri conservati in Italia. Come tutti i dipinti fiamminghi anche questo è una miniera di dettagli in cui è facilissimo perdersi rincorrendo con lo sguardo minuzie commoventi e finezze pittoriche: e su tutto domina una padronanza della luce, bianca ma non aggressiva, fredda ma non scostante, il tutto per includere chi lo osserva all'interno della composizione. Tu lo sai che è un'illusione, ma non ti importa, preferisci perdertici dentro. Un preziosismo: nel pannello centrale è raffigurato il santo giovinetto in presenza di Cristo al suo arrivo a Roma, che è rappresentata attraverso i suoi monumenti, Il Colosseo ancora integro, il Pantheon, la costantiniana Basilica di San Pietro solo per citarne alcuni., tutti immersi in un paesaggio nordico, con mulini a vento e case dai tetti spioventi: il pittore non è mai stato in Italia e probabilmente ha lavorato su stampe dei monumenti, introducendoli in un paesaggio familiare. Il trittico di Isenbrant mi regala le stesse emozioni di quello dell'Adorazione dei Magi di

Chiesa di San Pancrazio. Particolare del Trittico di Adriaen Isenbrant

segue

Andar per Rolli

Joos van Cleve custodito nella chiesa di San Donato. Due trittici fiamminghi nella stessa città. Poche decine di metri mi portano in Via Lomellini per visitare l'Oratorio di San Filippo Neri, splendido edificio del 1749 in barocchetto ligure perfettamente conservato, con stucchi dorati su fondi policromi ed interessanti affreschi sull'abside di Iacopo Antonio Boni di impianto tipicamente illuminista, con le allegorie della Pittura, della Scultura, dell'Architettura e dell'Astronomia, che coesistono con un tema prettamente religioso quale l'Assunzione della Vergine in presenza della Santa Trinità tra angeli, profeti e patriarchi. Pregevole la statua del Pierre Puget raffigurante l'Immacolata Concezione in marmo di Carrara. Per la sua acustica perfetta l'oratorio è stato ed è tuttora una sala per concerti di musica sacra e da camera: tra gli altri vi hanno suonato Nicolò Paganini e Luigi Boccherini e vi si è esibito il sopranista (un termine gentile per indicare i cantanti castrati) Carlo Scalzi, uno dei più lodati del XVIII secolo, ammirato da Hendel e Metastasio e che trascorse molti anni a Genova. Anche se la Repubblica era in un inarrestabile declino, rimaneva sempre un importante centro culturale europeo. Mi rimane poco tempo a disposizione e lo dedico a rivedere la

Palazzo Pallavicino - Galleria dorata

Galleria Palatina (Foto Wikipedia C. L.)

Galleria Dorata di Palazzo Tobia Pallavicino in Via Garibaldi. Il palazzo, della metà del XVI secolo, possiede affreschi stupendi su cui perdersi in ammirazione ed una cappella, piccola ma mirabile, con accattivanti affreschi a trompe l'oeil, ma la Galleria è una stupefacente macchina barocca, un misto di reale e di illusione, un gioco di inganni, miraggi e sogni che rappresentano al meglio il gusto per il teatro eccessivo e ridondante che dalla Francia aveva conquistato tutta l'Europa. Ideata e realizzata da Lorenzo De Ferrari tra il 1743 ed il 1744, con vari collaboratori tra cui forse anche Diego Carlone, la stanza non è eccessivamente grande ma l'uso geniale degli specchi che si riflettono fra loro ne amplia ingannevolmente le dimensioni. Lo spazio tra gli specchi è ricoperto da una profusione di stucchi dorati che si fondono in perfetto equilibrio con la mobilia, anch'essa dorata, e gli affreschi del soffitto raffiguranti vicende del mito di Enea. A completare il tutto anche il grande tavolo al centro, ricoperto da una serie di specchi che riflettono il soffitto e che si rispecchiano nelle pareti. E' un piacere cercare di immaginare come doveva essere la Galleria nel '700 sotto la luce calda e tremula delle candele tra fatue damine ed azzimati cicisbei. Una scena degna di Stanley Kubrick. Ed è stupendo vedere l'espressione tra il meravigliato e l'incantato di chi che vi entra per la prima volta. La mia visita è finita ed aspetto il prossimo anno: appuntamento per l'1 e il 2 aprile ed il 14 e 15 Ottobre 2017. **Franco Rossi**

DUOMO DI SIENA. I restauri

Avviati i lavori al pulpito di Nicola Pisano e ad altri monumenti

Chi ha avuto modo di entrare in Cattedrale negli ultimi tempi ha sicuramente notato il cantiere costruito intorno al pulpito di Nicola Pisano. La struttura, così come è stata concepita, dà la possibilità ai visitatori, agli studiosi e alle scolaresche di assistere "in diretta" agli interventi delle maestranze impegnate al lavoro di riequilibratura delle patine. Durante i lavori, inoltre, sarà effettuata una serie di indagini volte a reperire informazioni sulla genesi dell'opera, sui materiali impiegati e sulla loro stratificazione nei secoli fino alla ricostruzione virtuale in 3D del monumento originale. I lavori sono seguiti dai restauratori dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, sotto la competente direzione del Comitato scientifico composto dal prof. Max Seidel, direttore emerito del Kunstihisrorisches Insitut di Firenze, dal prof. Roberto Bartalini, docente presso il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena, dal prof. Alessandro Bagnoli funzionario della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio delle province di Siena, Grosseto e Arezzo, e dalla dott.ssa Maria Cristina Improta, direttore del settore restauro materiali lapidei dell'Opificio. L'Opera della Metropolitana sta per avviare, inoltre, altri importanti lavori di restauro che saranno affidati alle sapienti mani dei restauratori interni, personale altamente qualificato alle dipendenze della Fabbriceria, sotto la vigilanza del prof. Alessandro Bagnoli, mentre il supporto scientifico per gli interventi sul materiale lapideo sarà assicurato dal prof. Marco Giamello, responsabile scientifico dell'Unità di Ricerca "Conservazione dei beni culturali" del Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Siena. I lavori sono iniziati il 12 settembre ed interessano i monumenti funebri dei papi Enea Silvio Piccolomini e del nipote Francesco Todeschini Piccolomini, saliti al soglio pontificio rispettivamente con i nomi di Pio II e Pio III, situati nel transetto sinistro della Cattedrale. A questi si sono aggiuti gli interventi sulla pavimentazione del sagrato del Duomo. Di non minore importanza, infine, i restauri iniziati il 5 settembre per i portoni in legno della Cripta, con ingresso dalle scale che portano al Battistero di San Giovanni, e del Museo posto sotto le volte del Duomo Nuovo in piazza Jacopo della Quercia. Nonché per gli stalli lignei della Libreria Piccolomini.

Siena. Il pulpito di Nicola Pisano

Pulpito della Cattedrale di Siena (particolare)

Scoperte e massacri. Ardengo Soffici e le avanguarie a Firenze

Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi fino all' 8 gennaio 2017

La donazione di un autoritratto di Ardengo Soffici, da parte degli eredi del grande artista ed intellettuale toscano, agli Uffizi (Ardengo Soffici, *Autoritratto*, 1949, Firenze, Galleria degli Uffizi), ha stimolato l'idea di una mostra su questa figura di pittore, scrittore, polemista e critico d'arte, puntando l'attenzione in particolare sugli anni che lo videro assumere un ruolo di assoluto protagonista nell'aggiornamento della cultura figurativa italiana. E' infatti da tempo riconosciuto che gli scritti di Soffici pubblicati tra il primo e il secondo decennio del Novecento e le iniziative culturali da lui sostenute e organizzate (come la Prima Mostra italiana dell'Impressionismo allestita a Firenze nel 1910) costituirono un momento decisivo per lo svecchiamento e il rinnovamento dell'arte in Italia. Questa mostra su Soffici ha trovato una guida nel suo libro memorabile Scoperte e massacri. Scritti sull'arte, edito a Firenze da Attilio Vallecchi nel marzo del 1919, che raccoglie una scelta dei testi storico artistici pubblicati, per lo più su "La Voce", a partire dal 1908. Alla data cruciale del 1919, appena conclusa la Grande Guerra, Scoperte e massacri si presenta come un vero e proprio spartiacque tra due epoche: quella delle avanguardie europee e quella del "ritorno all'ordine". La mostra degli Uffizi si è aperta con la rievocazione di un evento decisivo per il giovane Soffici e per l'intera cultura fiorentina, la Festa dell'Arte e dei Fiori (18 dicembre 1896 - 31 marzo 1897). La mostra a cura, come il catalogo edito da Giunti, di Vincenzo Farinella e Nadia Marchioni, è promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo con le Gallerie degli Uffizi, la Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi e Firenze Musei.

Pierre Puvis de Chavannes (Lione 1824 – Parigi 1898) *Le fanciulle e la morte,* 1872. Williamstown, Massachusetts, Sterling and Francine Clark Art Institute

Bottega dei Miseroni, Busto femminile, calcedonio, cm 5. Firenze, Museo degli Argenti, inv. O.d.a. 1911, n. 1076

SPLENDIDA MINIMA

La mostra prorogata fino all'8 gennaio

La mostra Splendida minima. Piccole sculture preziose nelle collezioni medicee dalla Tribuna di Francesco I al tesoro granducale, aperta al pubblico dallo scorso 21 giugno e il cui termine di chiusura previsto era il 2 novembre 2016, viene prorogata all'8 gennaio 2017. Nel corso di questi mesi l'esposizione ha ottenuto grandi consensi di pubblico oltre che riconoscimenti più che lusinghieri da parte della stampa e della critica di settore. Per tali motivi è stato deciso di mantenerla aperta anche in questi ultimi due mesi del 2016, affinché altri visitatori, ed in particolare italiani e fiorentini, possano visitarla nel periodo delle prossime festività e scoprire un ambito artistico per i più inaspettato, curioso e raffinatissimo, che appartiene alla nostra cultura e al nostro patrimonio. Come recita il suo titolo, la mostra è dedicata ad una particolare classe di manufatti di grande valore artistico, sebbene di ridotte dimensioni: piccole sculture a tutto tondo in pietre preziose, di epoca ellenistico romana, per secoli al centro dell'interesse collezionistico dei Medici e oggi in gran parte patrimonio del museo del Tesoro dei Granduchi delle Gallerie degli Uffizi. La mostra a cura, come il catalogo edito da Sillabe, di Valentina Conticelli, Riccardo Gennaioli e Fabrizio Paolucci, è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con le Gallerie degli Uffizi e Firenze Musei.

GIOVANNI DAL PONTE

Galleria dell'Accademia di Firenze il protagonista dell'Umanesimo tardogotico fiorentino

Giovanni dal Ponte. Annunciazione tra i santi Eustachio e Antonio abate; Cristo benedicente e angeli (cuspidi) 1410-1415 c,a Tempera su tavola, cm 205 x 230 Campi Bisenzio (Firenze), Museo di Arte Sacra di San Donnino

La mostra su Giovanni dal Ponte costituisce il momento di confronto tra due realtà: quella consolidatasi nella decennale esperienza di esposizioni temporanee fiorentine e quella che scaturisce dai dettami della recente riforma ministeriale di cui quella della Galleria dell'Accademia di Firenze rappresenta uno dei primi esempi. La mostra muove dall'esigenza di valorizzare le collezioni della Galleria, in questo caso la bellissima Incoronazione della Vergine di Giovanni dal Ponte che per l'occasione è stata restaurata. Da qui, Cecilie Hollberg direttore della Galleria dell'Accademia, ha voluto apportare significative innovazioni nella concezione dell'allestimento di grande impatto scenografico, che sottolinea ed enfatizza il percorso artistico del pittore fiorentino. La Galleria dell'Accademia di Firenze ospita la prima mostra monografica, con circa cinquanta opere, dedicata al pittore Giovanni dal Ponte, a cura di Angelo Tartuferi e Lorenzo Sbaraglio, che viene a colmare una carenza di studi e conoscenza nell'ambito degli studi storico artistici. Finalità principali dell'esposizione sono quelle di favorire una classificazione critica più adeguata di questa forte personalità artistica del primo Quattrocento, che occupò un ruolo importante negli sviluppi della pittura fiorentina del primo Rinascimento e presentarlo al pubblico per farne scoprire il linguaggio assai individuale ed al tempo stesso estroso, aggiornato sull'attività dei maggiori artisti operanti nel capoluogo toscano nel primo trentennio del XV secolo: da Gherardo Starnina a Lorenzo Monaco e Lorenzo Ghiberti fino a Masaccio, Masolino e Beato Angelico. Tra le prestigiose istituzioni museali che hanno offerto la loro collaborazione prestando opere di rilievo figurano la National Gallery di Londra, il Museo Nacional del Prado di Madrid, il Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, il Wadsworth Atheneum Museum of Art di Hartford (Connecticut), il Minneapolis Institute of Arts, i Musees Royaux des Beaux-Arts de Belgique di Bruxelles, il Museo di Baltimora (Maryland), il Fogg Art Museum di Cambridge (Massachusetts), il Philadelphia Museum of Art a Filadelfia (Pennsylvania), il Musee Jacquemart-André dell' Institut de France di Parigi, il Musee des Beaux-Arts a Digione. L'allestimento della mostra è stato progettato dall'architetto Piero Guicciardini, dello Studio Guicciardini-Magni, attraverso l'evocazione scenica delle architetture della Firenze di Giovanni dal Ponte. La mostra a cura di Angelo Tartuferi e Lorenzo Sbaraglio, è promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo con la Galleria dell'Accademia di Firenze.

VISITE GUIDATE GRATUITE ALLA MOSTRA

Ogni mercoledì e giovedì pomeriggio alle ore 17

A iniziare dal 1 dicembre fino a 29 dicembre, ogni mercoledì e giovedì alle ore 17, la Galleria dell'Accademia di Firenze offre l'opportunità di visite guidate gratuite alla mostra Giovanni dal Ponte, la prima mostra monografica, con circa cinquanta opere, dedicata al pittore, apertasi al pubblico martedì 22 novembre scorso. Finalità principali dell'esposizione sono quelle di favorire una classificazione critica più adeguata di questa forte personalità artistica del primo Quattrocento, che occupò un ruolo non marginale negli sviluppi della pittura fiorentina del primo Rinascimento e di presentarlo al vasto pubblico affinché ne scopra e apprezzi il linguaggio assai individuale ed al tempo stesso estroso, nonché aggiornato sull'attività dei maggiori artisti operanti nel capoluogo toscano nel primo trentennio del XV secolo: da Gherardo Starnina a Lorenzo Monaco e Lorenzo Ghiberti fino a Masaccio, Masolino e Beato Angelico. Per partecipare ai percorsi guidati gratuiti è necessario presentarsi alle 17 al meeting point, nei pressi della biglietteria muniti di biglietto di ingresso al museo. Si accettano partecipanti fino a 20 persone. Consigliata, ma non obbligatoria, la prenotazione che si può effettuare telefonando a Firenze Musei allo 055 294883.

MAYA. Il linguaggio della bellezza

Grazie all'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia del Messico 250 reperti di gran valore storico-culturale esposti a Palazzo della Gran Guardia di Verona

La Regina di Uxmal

A 18 anni di distanza dalla mostra del 1998 sui Maya di Venezia, torna in Italia l'esposizione, risultato della particolare attenzione per le tematiche specificamente artistiche di questa civiltà, che presenta sculture, stele monumentali, elementi architettonici, figure in terracotta, maschere in giada, strumenti musicali e incensieri, affrontando per la prima volta il tema della cultura di questo antico popolo attraverso le parole e i testi degli stessi Maya utilizzando, come mai è avvenuto in passato, la più grande rivoluzione antropologica dell'ultimo secolo: la decifrazione della loro scrittura. Viene perciò offerto uno sguardo nuovo, innovativo e sorprendentemente attuale sull'arte maya a partire dall'individuazione di maestri, scuole e stili, la possibilità di rapportarsi alle opere attraverso una lettura storico-artistica e non solo archeologica. I tre grandi periodi, preclassico, classico e postclassico, che dal 2000 a.C. al 1542 d.C. hanno visto fiorire questo popolo, sono spiegati attraverso straordinari capolavori dell'arte maya come il Portastendardi, la scultura risalente all'XI secolo realizzata da un maestro di Chichen Itza, il complesso archeologico a nord della penisola dello Yucatan, inserito nel 2007 fra le sette meraviglie del mondo moderno, tipologia tipica di molte città del Periodo Postclassico; la Testa raffigurante Pakal il Grande che visse dal 603 al 683 dopo Cristo e fu il più importante re di Palenque, importante sito archeologico maya dello stato messicano del Chiapas); la Maschera a mosaico di giada raffigurante un re divinizzato tipico esempio di maschera funeraria, fondamentale per il defunto per raggiungere il mondo sotterraneo e infine, l'Adolescente di Cumpich, l'imponente scultura risalente al periodo tardo classico ritrovata nel sito archeologico di Cumpich. Sculture dalle forme umane e animali, oggetti d'uso comune, maschere, urne funerarie e altri reperti di pregio raccontano il mondo dei Maya nelle quattro sezioni tematiche della mostra: Il corpo come tela, Il corpo rivestito, La controparte animale e I corpi delle divinità. Fregi e architravi che ricostruiscono antichi ambienti, frammenti di testi, mappe e simboli di potere ripercorrono duemila anni di storia lungo un articolato percorso espositivo che racconta la cultura maya attraverso la decorazione dei corpi (i Maya erano molto attenti alla bellezza e ornavano il corpo con pitture corporali, elaborate pettinature, tatuaggi e decorazioni dentali); gli abiti e gli ornamenti utilizzati per indicare lo stato sociale; il loro rapporto con gli animali simbolo delle forze naturali, dei livelli del cosmo e degli eventi dei miti cosmogonici; le diverse divinità ed entità sacre adorate, i sacerdoti e i paraphernalia dei rituali: per la prima volta si presenta l'arte maya a partire da rigorose e specifiche analisi storico-artistiche che sviluppano la tematica delle attribuzioni. I reperti provengono tutti dai più importanti musei messicani quali il Museo Nacional de Antropología (Città del Messico), il Museo Regional de Antropología Palacio Cantón (Mérida, Yucatán), il Museo Arqueológico del Camino Real de Hecelchakán (Hecelchakán, Campeche) e dai tanti siti archeologici di Calakmul, Chichen Itza, Palenque e Uxmal.

K'inich-K'an Joy-Chitam

GAIO VALERIO CATULLO. IL POETA DELL'AMORE

Catullo e Lesbia legati indissolubilmente dal vincolo immortale della poesia

Alziamo, Lesbia, confidenti il volto al riso dell'amore: e se le ciarle dei vecchi ci castigano stimiamole il valore di un soldo. I giorni possono andare e ritornare, ma una volta che a noi sarà caduta questa breve luce del tempo una infinita e sola notte dovremo immobili dormire. Ma dammi mille baci e cento e mille e ancora cento e mille altri ancora. Poi, quando né avrem fatti le migliaia, perché taccia confusa ogni malia, li mischieremo e non sapremo il numero (Catullo)

Catullo fu il più grande poeta lirico latino, uno dei massimi d'ogni tempo. Egli cantò l'amore in tutte le sue infinite sfumature, con accenti teneri e soavi in alternanza ad espressioni di violenza selvaggia, con appassionata esaltazione e sfoghi di disperata tristezza, versi che rispecchiarono sempre i moti del cuore con estrema sincerità. L'amore per Lesbia è sicuramente il tema dominante della poesia di Catullo, ma non l'unico: molte sue poesie cantano l'amicizia sincera oppure vibrano d'odio contro i rivali o narrano brevi avventure amorose con spregiudicatezza di linguaggio. Egli fu e resta il grande poeta dell'amore assoluto, della passione che brucia sotto forma di fiamma immortale. Gaio Valerio Catullo proveniva da una famiglia agiata della Gallia Cisalpina e visse solo trent'anni, probabilmente dall'84 a.C. al 54 a.C. Secondo quanto racconta Svetonio, lo scrittore romano dell'età imperiale, il padre ospitò il politico romano Quinto Cecilio Metello Celere e lo stesso Giulio Cesare nella sua casa al tempo del loro proconsolato in Gallia. Trasferitosi a Roma inorno al 61-60 a.C. Catullo iniziò a frequentare gli ambienti politici, intellettuali e mondani e conobbe Clodia, sorella del tribuno Clodio, bellissima trentenne che conduceva una vita brillante e disordinata, dominata dal capriccio. Sposata con un uomo che non amava e che presto la lasciò vedova ucciso da un misterioso veleno, mentre il fratello Clodio spadroneggiava in Roma, ovunque andasse la seguiva un coro di spasimanti che pendevano dalle sue labbra, felici soltanto di seguire la scia delle sue vesti profumate. Colta, raffinata, istruita di poesia e politica, amante della musica e della danza, apparve a Catullo come una dea, una Saffo rediviva, in onore della quale egli nei suoi versi la chiamò Lesbia, creatura dell'isola di Lesbo, la patria della leggendaria poetessa. Tra i due scocca la scintilla dell'amore e scorrono i giorni sfrenati dei *baci che non si contano, poiché l'invidioso non getti il malocchio sulla coppia felice.* Catullo ama la donna incondizionatamente, con continui alti e bassi, si esalta e si abbatte per un nonnulla, vorrebbe strapparsi Lesbia dal cuore ed al contempo viverle accanto per sempre. Nessuna fu amata come il poeta amò Clodia, che con lui gioca come il gatto con il topo, lo tradisce costantemente, non concepisce il concetto della fedeltà assoluta, ma a suo modo gli

Stepan Bakalovich. Catullo legge i suoii critti. Mosca. Tretyakov Gallery

Lawrence Alma-Tadema - Lesbia e il passero

segue

Catullo

Lawrence Alma-Tadema – Catullo da Lesbia

vuole bene. Del resto anche Catullo non si lascia irretire dalla bellezza di molte ragazze? Ma lui brucia d'amore, si dispera e vaga con gli occhi che brillano di febbre amorosa per le vie di Roma, pensando talvolta di essere vittima di un sortilegio. All'improvviso Catullo è raggiunto dalla notizia della morte del fratello tanto amato lontano dalla patria, in Asia Minore. Egli decide allora di lasciare Roma e ritirarsi presso la casa paterna a Verona, dove lo raggiunge la notizia che Clodia gli ha preferito un altro uomo, l'aitante Marco Celio Rufo, e decide di tornare nella città eterna in preda alla disperazione per inginocchiarsi di fronte all'amata che, volubile e imprevedibile, torna tra le sue braccia. Ma è solo illusione e Catullo capisce di non poter continuare sulla strada dei compromessi e, cercando di strapparsi questo amore infuocato dal cuore, parte per l'Asia per inginocchiarsi sulla tomba del fratello e torna stanco e malato in Italia rifugiandosi a Sirmione sul Lago di Garda, luogo particolarmente amato perché situato nella sua terra di origine, causa per il poeta di periodi nostalgici, menzionato fra i luoghi in cui aveva soggiornato (Carme XXXI, Ritorno a Sirmione). La vista del meraviglioso paesaggio che ogni giorno si spalanca al suo sguardo sembra mitigare la sua pena ed egli prega gli dei che gli ridiano la salute. Purtroppo, in fondo al suo cuore non vi è più la voglia di vivere, ma sempre e soltanto Clodia, la donna che non ha mai abbandonato i suoi pensieri. E allora, meglio andare verso il mondo cieco delle ombre dal quale non si torna mai più. Catullo fu un rappresentante della scuola dei neoteroi, quei "poeti nuovi" che prendevano a modello il poeta greco Callimaco, che creò un nuovo stile poetico lontano da quello "epico" di tradizione omerica, troppo ripetitiva. Callimaco e Catullo, infatti, non hanno narrato le gesta degli eroi e degli dei, eccezion fatta solo per alcuni carmina, ma episodi quotidiani, con versi brevi ed eruditi, tendenti alla perfezione. Catullo apprezzò particolarmente l'opera della poetessa greca Saffo, vissuta nel VI secolo a.C. recuperando e diffondendo in Roma un particolare tipo di metro detto "strofe saffica", molto usato da Saffo e che permise di conoscere meglio l'opera della poetessa greca. **Luisastella Bergomi**

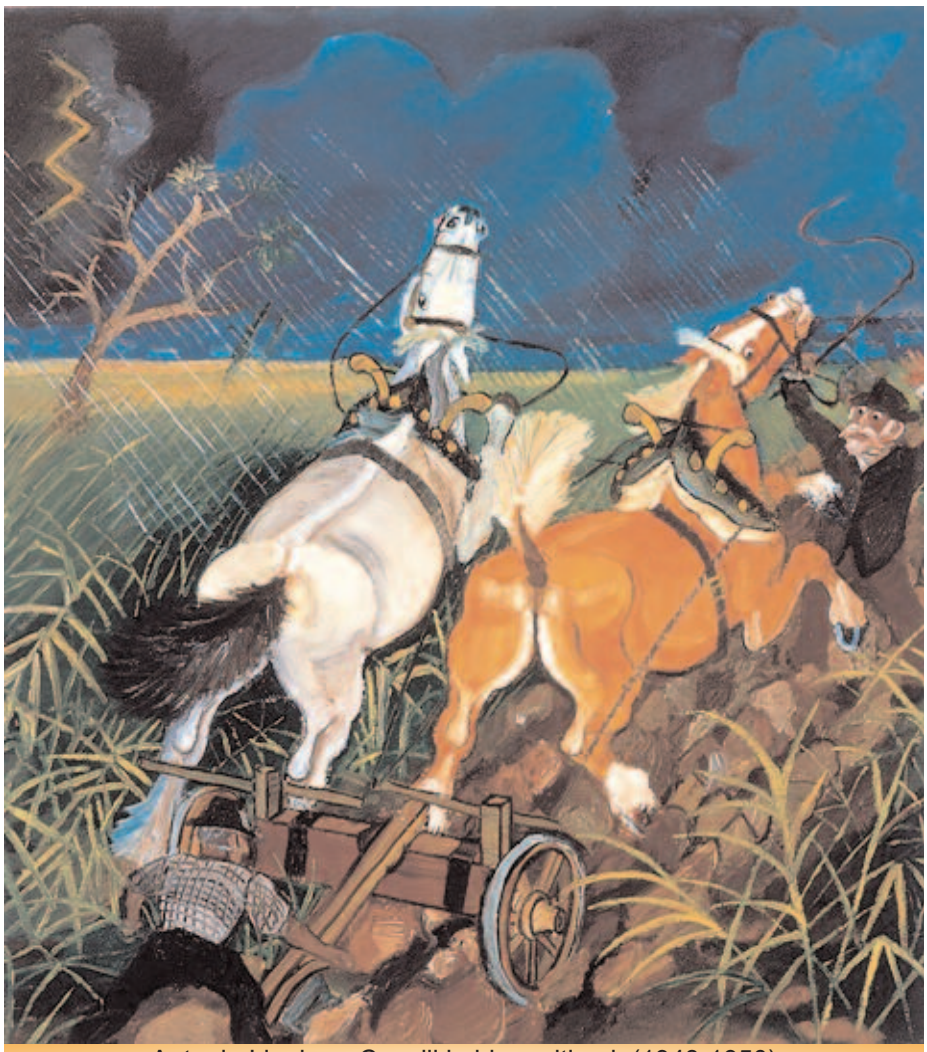
Sirmione, Lago di Garda. Villa romana denominata Grotte di Catullo (W.C.L.)

Con il nome di Grotte di Catullo è indicato il complesso archeologico con la villa romana edificata tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. a Sirmione, in provincia di Brescia, sulla riva meridionale del Lago di Garda. La denominazione risale al Quattrocento con la riscoperta delle liriche di Catullo, in particolare il Carme 31 in cui il poeta descrive il suo ritorno nell'amata casa di Sirmione. Il primo ad attribuire la villa a Gaio Valerio Catullo fu, nel 1483, lo storico di origini veneziane Marin Sanudo, diarista e cronista tra il XV e il XVI secolo. Non esistono comunque elementi per localizzare la casa di Catullo, ma il termine è rimasto ad indicare il sito archeologico con all'interno i resti della villa romana. Il sito resta l'importante testimonianza del periodo romano nel territorio.

PROPOSTE CULTURALI A ROMA

Antonio Ligabue al Complesso del Vittoriano
Omaggio al genio

Fino all'8 gennaio 2017 le sale del Complesso del Vittoriano - Ala Brasini di Roma accolgono la mostra *Antonio Ligabue (1899-1965)*, l'esposizione interamente dedicata al genio tormentato, originario della Svizzera tedesca, ma che a Gualtieri, sulle rive del Po, visse fino alla morte dopo essere stato espulso dal Paese natale nel 1919. Autodidatta, grazie a una visionarietà e ad una capacità di trasfigurazione straordinarie, raggiunse quella dimensione pittorica di espressionista tragico, profondamente umana e intrisa di una sensibilità viscerale che gli valsero la conquista di una propria identità e, dopo fatiche e ostracismi, i riconoscimenti da parte di appassionati e di storici dell'arte. Attraverso circa 100 lavori, la mostra propone un excursus storico e critico sull'attualità dell'opera di Ligabue che rappresenta oggi una delle figure più interessanti dell'arte del Novecento. Tra gli olii esposti *Carrozza con cavalli e paesaggio svizzero* (1956-1957), *Tavolo con vaso di fiori* (1956) e *Gorilla con donna* (1957-1958), accanto a sculture in bronzo come Lupo siberiano (1936). In mostra anche una sezione dedicata alla produzione grafica con disegni e incisioni quali *Mammuth* (1952-1962), *Sulki* (1952-1962) e *Autoritratto con berretto da fantino* (1962) e una sezione sulla sua incredibile vicenda umana. Sotto l'egida dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e con il patrocinio della Regione Lazio, Roma Capitale e Fondazione Federico II Palermo, la mostra è promossa dalla Fondazione Museo Antonio Ligabue di Gualtieri e dal Comune di Gualtieri, curata da Sandro Parmiggiani, direttore della stessa Fondazione e da Sergio Negri, presidente del comitato scientifico, con l'organizzazione generale di Arthemisia Group e C.O.R. Creareorganizzare-realizzare. L'evento vede sponsor Generali Italia, sponsor tecnico Trenitalia e media partner AD. Cataalogo Skira.



Antonio Ligabue. Cavalli imbizzarriti s.d. (1948-1950)
Olio su tavola di faesite, 62x57 cm Collezione privata

Le sezioni della mostra

Attraverso tre sezioni cronologiche, il percorso espositivo intende far conoscere i diversi esiti dell'opera di Ligabue nel corso della sua lunga attività, dagli anni Venti fino al 1962. **Prima sezione - 1928 - 1939.** Già in questo primo periodo, in cui la fantasia creativa è ancora incerta e il colore tenue e soffuso, appare uno dei temi più ricorrenti della sua produzione artistica: *gli animali,* spesso feroci, esotici, ma anche domestici, dei quali studiava accuratamente l'anatomia e posture tipiche assunte nelle fasi della caccia o del lavoro, con scene di vita agreste con gli animali da cortile come in *Tacchini con paesaggio*. **Seconda sezione - 1939 - 1952**. Fra i diversi elementi espressivi della nuova impostazione stilistica, protagonista indiscusso della tela è il colore steso con tonalità particolarmente calde come il il rosso, l'arancione, il blu miscelate a varie tonalità di verde e giallo , impreziosito da una materia molto spessa e brillante. **Terza sezione - 1952 – 1962** A questo periodo appartengono i celebri autoritratti, tra i quali *Autoritratto con berretto da motociclista* del 1954-1955) dove l'artista racconta in maniera impietosa il suo volto affermando costantemente la sua identità di uomo e di artista.

LOVE. l'Arte contemporanea incontra l'amore

Il Chiostro del Bramante festeggia i suoi 20 anni di attività con una mostra dal carattere

Robert Indiana - Amor

Fino al 19 febbraio 2017 il Chiostro del Bramante di Roma ospita *LOVE. L'arte contemporanea incontra l'amore* a cura di Danilo Eccher. Per la prima volta sono stati riuniti tra i più importanti artisti dell'arte contemporanea, come Yayoi Kusama, Tom Wesselmann, Andy Warhol, Robert Indiana, Gilbert & George, Francesco Vezzoli, Tracey Emin, Marc Quinn, Francesco Clemente e Joana Vasconcelos, con opere dai linguaggi fortemente esperienziali adatte a coinvolgere il pubblico attraverso molteplici sollecitazioni. Infatti, il vero protagonista è il pubblico che si riappropria degli spazi espositivi, divenendo fruitore e divulgatore allo stesso tempo, avendo la possibilità di fotografare liberamente tutte le opere esposte (hashtag ufficiale #chiostrolove). Un coinvolgimento sensoriale a 360° caratterizza l'esperienza museale, abbracciando il concetto di *open access* e di museo in continua evoluzione, vivendo un' esperienza di guida attiva assolutamente fuori dal comune, scegliendo per la prima volta tra 5 *partner audio* che a seconda del tipo di esperienza che si vuole intraprendere, che racconteranno le opere esposte e aiuteranno il pubblico ad apprezzare le emozioni in esse contenute. Le audioguide sono state realizzate dalla Zeranta Edutainment s.r.l. società specializzata nell'educational ed entertainment. Artisti presenti: Vanessa Beecroft, Francesco Clemente, Nathalie Djurberg e Hans Berg, Tracey Emin, Gilbert & George, Robert Indiana, Ragnar Kjartansson, Yayoi Kusama, Mark Manders, Ursula Mayer, Tracey Moffatt, Marc Quinn, Joana Vasconcelos, Francesco Vezzoli, Andy Warhol, Tom Wesselmann. Con il patrocinio di Roma Capitale - Assessorato alla crescita culturale Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, la mostra LOVE. La mostra è prodotta e organizzata da Dart - Chiostro del Bramante in collaborazione con Arthemisia Group. Sponsor JTI e Generali Italia. Catalogo Skira

City Lego®. La più grande città al mondo costruita con i Lego

Fino 29 gennaio 2017, ben 7 milioni dei famosi mattoncini LEGO® riproducono una città unica al mondo con tutti i suoi dettagli, irripetibile nel suo genere e per la prima volta presentata nella sua versione integrale a Roma. Ideata da LAB Literally Addicted to Bricks, prodotta e organizzata da Arthemisia Group e Kornice e ospitata presso il Guido Reni District, la mostra porta nella capitale un grandioso diorama (15 metri per 5) interamente dedicato al tema urbano: un incredibile progetto che prende il nome di City Booming e che, con la meticolosa precisione nella realizzazione veritiera di ogni angolo di vita, racconta la magia scatenata dai mattoncini più famosi al mondo, riproducendo un'intera "città fantastica" in ogni minimo dettaglio. City Booming, costruita in circa 1 anno di lavoro e iniziata nel 2012 - con i pezzi provenienti dalla collezione di Wilmer - arriva a Roma mettendo in scena tutto l'estro creativo del team di LAB. In mostra non solo costruzioni ma anche si-

stemi di automazione e illuminazione che danno vita a storie incredibili che solo questi veri e propri artigiani del Legoriescono a realizzare: tra gru, elevatori, cinema e pinacoteche, sono diversi i meccanismi presenti all'interno della città, come il treno che gira attorno a essa e una coloratissima ruota panoramica all'interno di un Luna Park.

NON PER LE MEDAGLIE E PER LE OVAZIONI… CORIGLIANO D'OTRANTO NELLA GRANDE GUERRA

Presentato il nuovo volume di Giuseppe Orlando D'Urso

Noi soci della Sezione del Basso Salento della Società di Storia Patria per la Puglia non potevamo mancare alla serata di presentazione dell'ultimo libro dell'amico e socio Giuseppe Orlando D'Urso, storico di Corigliano d'Otranto, intitolato *Non per le medaglie e per le ovazioni… Corigliano d'Otranto nella Grande Guerra* (Edizioni Grifo 2016). Il tempo era bello ed il Castello di Corigliano, definito il più bel monumento di architettura militare e feudale del principio del Cinquecento in Terra d'Otranto, ci ha accolti in tutta la sua bellezza, completamente restaurato e illuminato. La facciata barocca, con le sue mensole decorative e le figure antropomorfe, ha fatto bella mostra di sè con i torrioni angolari, il profondo fossato e l'ingresso imponente. La leggenda del Piave e L'Inno di Mameli hanno dato il via alla serata, aperta dal saluto della sindaca Dina Manti che ha sentito il dovere di ringraziare l'Autore per aver voluto rendere il doveroso omaggio non solo agli 81 Caduti coriglianesi, ma anche ai tanti concittadini superstiti che soffrirono per quella guerra. Riprendendo il tema che aveva già svolto nella presentazione al volume, la Manti ha sottolineato che quest'ultima pubblicazione di D'Urso ha il merito di aver riportato in paese, nella terra da cui erano partiti, tutti coloro che non vi hanno fatto ritorno. Sono seguiti gli interventi della prof.ssa Lina Leone e del prof. Maurizio Nocera, che hanno messo in evidenza come questo lavoro si differenzi dalla vasta produzione commemorativa delle vittime della Grande Guerra che, nella maggior parte dei casi, si limita ad un mero elenco di nomi. Infatti, dalla lettura del volume emerge con evidenza la capacità affabulatoria dell'Autore, evidenziata peraltro nel corso della serata anche da Lina Leone, che ha saputo trasformare qullo ch poteva sembrare un arido sciorinamento di nomi e cognomi, in uno scorrevole racconto dove le vicende dei singoli e delle loro famiglie sono inserite in contesti tematici che offrono l'opportunità

di riflettere su tanti risvolti che le guerre, ma nello specifico la Grande Guerra presentano e che di solito sfuggono alla nostra attenzione. Storie di singoli che s'intrecciano nelle trincee, nei campi di prigionia, ma anche a guerra finita. Non un libro di Storia della o sulla Prima Guerra Mondiale, ma un libro di storie di umili contadini, di semplici cittadini, di compaesani ai quali fu dato un fucile per combattere una guerra di cui pochi capivano le ragioni; *uomini sviliti nella loro dignità umana e considerati carne per cannoni*», come ci tiene a sottolineare l'autore, che non dimentica anche di ricordare al lettore quello che è stato il contributo di sangue del Salento in quella orrenda carneficina con 6.953 morti che rappresentano il 56,34% sul totale dei Caduti italiani. Già la scelta del titolo, fuori dei soliti canoni dei libri dedicati ai Caduti, è significativo del percorso che l'Autore voleva seguire e che ha brillantemente realizzato.Sono i versi di un poeta e combattente della Grande Guerra, Piero Jahier, genovese, che nel 1919 nella sua "Dichiarazione" scriveva, rivolgendosi ai suoi Alpini: "…*Altri morirà per*

Il volume di Giuseppe Orlando d'Urso

le medaglie e per le ovazioni / ma io (morirò) per questo popolo illetterato / che non prepara guerre perché di miseria ha campato / la miseria che non fa guerre, ma semmai rivoluzioni…". Diviso in tre sezioni, il volume contiene nella parte centrale quello che è da considerare come L'Albo d'Oro con gli 81 Caduti; è preceduta da 10 paragrafi tematici; la terza sezione è un'Appendice dal titolo Corigliano d'Otranto tra il 1900 e il 1920 che dialoga con la prima. Qui vanno riconosciute le qualità di storico e di ricercatore di D'Urso che ha saputo ricostruire, con grande abilità chi erano, come vivevano, come lavoravano, i cittadini di quel laborioso paese; infatti, a grandi linee, è rappresentato quanto avveniva nel paese, proprio per sottolineare come, mentre gli uomini validi combattevano sul fronte, chi vi era rimasto si attivava a migliorare le condizioni di vita e sotto la guida e l'attenzione delle Amministrazioni dell'epoca si progettavano e si realizzavano opere pubbliche, s'incentivavano le iniziative private per dare ristoro, assistenza, lavoro. Ricco di foto, in quadricromia, il volume si presenta in una veste tipografica di estrema eleganza e testimonia la grande cura e attenzione poste dalle Edizioni Grifo contribuendo a dare valore aggiunto ad un'opera che D'Urso ha portato a termine per ricordarci che «fare memoria storica serve a interrogarsi se anche oggi sono sottovalutati i diffusi sentimenti antieuropeisti, nazionalisti e populisti, l'accentuato individualismo, la caduta di valori, le crisi economiche, le emigrazioni, le tensioni generali» che furono le cause che portarono all'inutile strage della Grande Guerra. **Lucio Causo**

E' morto Claudio De Albertis. Il presidente della Triennale di Milano

E' scomparso il Presidente della Triennale di Milano Claudio De Albertis. Lo scorso 2 dicembre si è spento Claudio De Albertis. Nato a Genova nel 1950, si era laureato al Politecnico di Milano in ingegneria civile. Per anni alla guida dell'impresa di costruzioni familiare si è occupato soprattutto di riconversione di aree industriali dismesse. Docente di economia e di gestione delle imprese, ha ricoperto cariche di grande rilievo tra cui quelle di presidente di Assimpredil e di ANCE, l'associazione nazionale costruttori edili. Dal 2012 è stato alla presidenza della Triennale di Milano, uno dei poli culturali più prestigiosi della città e punto di riferimento internazionale per l'arte contemporanea. Come hanno sottolineato molti suoi collaboratori, la sua è stata una gestione illuminata ed innovativa il cui obiettivo principale è stato quello di far conoscere la produzione artistica italiana nel mondo creando sinergie con istituzioni culturali al di fuori del nostro paese. A lui va il merito di aver rilanciato la Triennale Internazionale con la ventunesima edizione conclusasi lo scorso settembre. **M.M.**

UN'OPERA D'ARTE PER FIRENZE

IL MIRACOLO DELL'INDEMONIATA GUARITA DA SANTO VESCOVO RESTITUITA ALLA CITTÀ

Un premio in denaro per restaurare un'opera d'arte fiorentina, danneggiata dall'alluvione. Angela Tascioni, dello studio "Ardiglione Snc" si aggiudica il III "Premio Friends of Florence", assegnato dall'omonima Fondazione, per finanziare un intervento di restauro su un bene culturale presente in città. Il riconoscimento, dell'importo di 20mila euro, è stato assegnato oggi, in occasione della giornata conclusiva della V edizione del Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze. Il progetto vincitore prevede il restauro e la diagnostica non invasiva del dipinto "Il miracolo dell'indemoniata guarita da Santo Vescovo", proveniente dalla chiesa di San Jacopo Soprano di Firenze e attualmente sistemato nei depositi della chiesa di Santa Felicita. Si tratta di un'opera poco conosciuta, poiché dopo l'alluvione che la danneggiò pesantemente, venne spostata nel deposito dove è rimasta fino ad oggi. Adesso, dopo cinquant'anni, tornerà all'antico splendore grazie all'iniziativa della Fondazione Friends of Florence. I progetto che si è aggiudicato il premio è stato selezionato tra un totale di 24 presenti in concorso. Di questi, 5 sono arrivati in finale per aggiudicarsi il primo premio. La giornata conclusiva ha visto protagonisti L'Opificio delle Pietre Dure, La Regione Toscana, il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero dei beni e delle attività culturali, con mostre e convegni a tema.

L'UNIVERSO IN MOSTRA ALLA FONDAZIONE GEIGER

IMMAGINI, DOCUMENTI E REPERTI SPAZIALI

Viaggio nel Cosmo, l'esposizione organizzata dalla Fondazione Culturale Hermann Geiger nei suoi spazi espositivi, in piazza Guerrazzi 32, a Cecina, a disposizione del pubblico fino al prossimo 19 febbraio con ingresso gratuito, presenta un'incredibile collezione di rarità come il cosmogramma dell'Apollo 11 firmato da Armstrong, Aldrin e Collins, la tuta spaziale di Jean-Loup Chrétien (il primo uomo dell'Europa occidentale ad andare nello spazio), lo Space Jockey (il pilota dell'astronave derelitta dei film Alien e Prometheus) di H.R. Giger (creatore di Alien), un'edizione dell'Orlando Furioso del 1607, un percorso alla scoperta dell'Universo, inteso come luogo reale e come frontiera del fantastico, che si snoda tra strumenti scientifici antichi e moderni, mappe celesti, opere letterarie, artistiche e cinematografiche. La mostra si apre con una panoramica sulla storia dell'astronomia, illustrando la scoperta dello spazio dal Cinquecento a fine Ottocento sia attraverso dispositivi scientifici che oggetti artistici. Segue una sezione che illustra, attraverso libri, fumetti, affiches cinematografiche e giocattoli, quanto il cosmo in generale e la Luna in particolare abbiano ispirato il cinema, la letteratura e l'arte. L'esposizione si arricchisce anche di opere di artisti contemporanei, come lo svizzero François Junod, specializzato nella costruzione di automi, e il livornese Stefano Pilato, che realizza le sue creazioni rigorosamente con materiale di riciclo. Al primo piano sono esposti invece materiali che illustrano l'effettiva conquista dello spazio e le scoperte rese possibili dalla scienza contemporanea nel cielo stellato e oltre; in una seconda sezione è presentata un'importante selezione di meteoriti mentre Conclude la mostra una saletta cinematografica in cui sono proiettati documentari scientifici riguardanti la struttura dell'universo e il sistema solareLa mostra vede la collaborazione di autorevoli enti internazionali come l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, l'Osservatorio EGO di Cascina (PI), il Museo HR Giger di Gruyères e la Maison d'Ailleurs di Yverdon-les-Bains in Svizzera, l'Archivio Storico BOLAFFI della Filografia e della Comunicazione e il MUFANT - MuseoLab del Fantastico e della Fantascienza, entrambi a Torino. Molti oggetti provengono inoltre da importanti collezionisti privati: Piero Gondolo della Riva, vicepresidente

della Société Jules Verne di Parigi; Fausto Casi, direttore scientifico del Museo dei Mezzi di Comunicazione di Arezzo; Matteo Chinellato, il più grande collezionista italiano di meteoriti. In occasione dell'esposizione "Viaggio nel Cosmo", la Fondazione presenterà un ricco calendario di iniziative sul tema, proponendo conferenze, incontri e visite guidate presso l'Osservatorio di Punta Falcone a Piombino.

LA BELLEZZA E LA VIOLENZA
Imran Qureshi
Museo Civico di San Gimignano

Il lavoro dell'artista pakistano Imran Qureshi ha prodotto un'opera unica, mai vista altrove, tre creazioni specifiche, ideate e realizzate all'interno della Torre Grossa del Museo Civico di San Gimignano conducono lo spettatore al tetto della torre, fino al febbraio 2017. Alla base della Torre Grossa le miniature create proprio per quest'evento con tecnica tradizionale coltivata dai maestri Mughal sin dal 16°secolo. Salendo verso il tetto, pezzi di carta sembrano essere stracci insanguinati che, ad un'osservazione attenta, raffigurano immagini di opere di Imran Qureshi. Poi, una volta saliti al cielo, un'opera pittorica realizzata direttamente sul tetto della torre, petali e foglie emergono da ciò che sembra essere il teatro di una carneficina.

RELIGIOSITA' SALENTINA

LA CHIESA E LA CONFRATERNITA DELLE ANIME DI TUGLIE

Il 16 luglio 1992 i fedeli di Tuglie, in Provincia di Lecce, venivano invitati a presenziare alla cerimonia di riapertura e benedizione della cappella intitolata alla Madonna del Pozzo con ingresso da Via delle Anime. Dopo la costruzione della nuova chiesa delle Anime nel 1850 ed i restauri degli anni trenta, l'antica statua di cartapesta della Madonna del Pozzo che si trovava nella nicchia del lato destro della porta centrale, non c'era più. La statua forse apparteneva alla famiglia Toma di Tuglie la quale, dopo i restauri degli anni trenta, l'aveva depositata nella cripta. Successivamente, la statua della Vergine del Pozzo fu prelevata da un membro della stessa famiglia e conservata in privato. Dopo di ché della statua si è perduta ogni traccia. Dello stato di abbandono ultracentenario della cappella ne rende conto il resoconto della visita del Vescovo Mons. Ricciardi del 1894: la chiesetta delle Anime era stata già abbandonata ed adibita a deposito di attrezzi da lavoro. I restauri del 1992 avevano cancellato le tristi vicende sopraindicate ed ora l'interno della cripta rivela la sua "candida anima" così come l'aveva veduta il suo devoto costruttore Mesciu Peppe Miggiano nei primi anni del 1800, forse per sciogliere un voto alla Madonna, oppure alle Anime del Purgatorio. Secondo quanto attestato dal decreto vescovile del 1898 a quell'epoca esisteva già la Chiesa superiore delle Anime che, oltre ad assimilare nel proprio corpo di fabbrica la vecchia chiesetta, ne aveva forse anche assorbito il titolo. Una certa contemporaneità esiste tra l'edificazione della chiesetta di Via delle Anime e il culto della Madonna del Pozzo nel nostro territorio, come pure tra la perduta statua della Madonna del Pozzo di Tuglie e quella raffigurante la stessa Madonna venerata ancora oggi nella chiesa di S. Pasquale nella vicina Parabita e si può pensare senza alcun dubbio che siano state entrambe realizzate tra gli anni '30 e '50 del 1800. In quel periodo esisteva un grande culto per S. Maria del Pozzo che veniva da Capurso nel barese e si diffuse anche nel nostro territorio per opera dei Frati Alcantarini, noti per la devozione ai Re Borboni. Per un certo periodo il culto rimase circoscritto al comune di Capurso, ma dopo la Restaurazione del 1815 si diffuse a Lecce, con l'insediamento della Provincia Monastica di S. Pasquale e nei Conventi di Galatone, Squinzano,

Tuglie. Chiesa delle Anime - facciata

Processione nelle strade di Tuglie

segue

Religiosità salentina

Martano e Parabita. Il Convento di Parabita, fuori dell'abitato e sulla strada di Tuglie, fu fondato nel 1731. Il culto della Madonna del Pozzo, data la vicinanza con Parabita, si diffuse anche a Tuglie, dove i frati Alcantarini avevano ampia facoltà di questua. E' presumibile che anche molti tugliesi si recassero al Convento di Parabita per la confessione e la comunione pasquale. Nella Cappelletta di Tuglie era collocata una statua della Madonna del Pozzo che andò perduta ed anche nel Convento di S. Pasquale di Parabita viene venerata una statua uguale a quella di Tuglie, e questo lascia pensare che le due statue furono realizzate nello stesso periodo. Fu nella seconda metà del 1800 che cominciarono i lavori per la costruzione della nuova Chiesa delle Anime, voluta e finanziata da Don Vitantonio Santese, nominato Arciprete dopo la morte dell'Arciprete Miggiano. Per confermare la sua fede a S. Antonio, Don Vitantonio aveva dato inizio alla costruzione di una nuova chiesa da dedicare al Santo; successivamente, quando la chiesa fu completata, almeno nelle strutture essenziali e aperta al culto, egli decise di dedicarla alle Anime del Purgatorio. Questo atto fu testimoniato con una lapide apposta sul lato destro della porta d'ingresso, che poi andò perduta. La vecchia Cappella ipogea fu messa in disuso nel 1850 per l'inizio dei lavori della chiesa superiore e venne assorbita nel corpo di fabbrica della nuova chiesa. Alla zona del presbiterio e al coro dell'Altare Maggiore fa da pavimento la copertura della Cappella della Madonna del Pozzo. La nuova struttura, che con la sua piccola facciata dava sulla Via Trieste, vanta una storia, se non molto antica, certamente interessante, in quanto venne edificata sopra una piccola chiesa preesistente, aperta al culto dopo i lavori di restauro del 1992. All'inizio la nuova chiesa era costituita da una sola navata con tre arcate laterali che sono state costruite nel 1850. Nel 1933, dopo quasi 50 anni, furono apportate sostanziali modifiche con i nuovi lavori di restauro, di ampliamento e di decorazione dell'interno, voluti da Don Vito Bacile. Divenuto sacerdote fu preposto a Tuglie, suo paese natio, e gli fu assegnata la direzione spirituale della Confraternita delle Anime. Preso possesso della chiesa progettò subito la realizzazione dei lavori sotto la direzione tecnica di Oreste Primiceri. La chiesa aveva una facciata piccola e disadorna e si decise di apportare sostanziali modifiche per ampliarla inserendo un'arcata e di rifare completamente la facciata abbattendo quella esistente. Una lapide posta in una parte della terrazza indica che a costruirla fu Giuseppe Toma nel 1933. Il portale in pietra leccese con la balaustra in stile barocco é riconducibile ad una forma romanico pugliese ed i cornicioni in pietra leccese e le due colonne poggiano sui leoni, mentre sopra il portone d'ingresso risulta interessante il bassorilievo in cartapesta della Madonna del Carmine che consegna il Sacro Scapolare a San Simone Stock, opera del maestro Raffaele Caretta di Lecce. Per realizzare l'arco sopra l'ingresso, in pietra leccese, collaborarono diverse persone: il disegno è di Oreste Primiceri, l'esecuzione è dell'intagliatore Giuseppe Treglia di Maglie mentre, come per la facciata, il costruttore fu Giuseppe Toma. All'interno si può ammirare l'Altare Maggiore costruito nel 1935 e dedicato alla Vergine del Monte Carmelo, raffigurata in una statua collocata nella nicchia lignea posta in cima all'altare, che presenta uno sfondo dipinto raffigurante una miriade di angioletti in *stile liberty* che cantano in coro. Questa decorazione, così come quella della volta, fu realizzata da maestranze magliesi sotto la dire-

Tuglie. Chiesa delle Anime - Il coro angelico - particolare

segue

Religiosità salentina

zione del pittore Alfredo Greco di Maglie. L'altare maggiore è realizzato in pietra leccese levigata e decorata da bravi scalpellini (De Salve, Toma, Miggiano) e sono degni di rilievo gli altari dedicati alle Anime Purganti e a S. Teodoro. L'Altare Maggiore è oggi dedicato alle Anime del Purgatorio, come testimonia il bassorilievo in cartapesta del maestro Caretta, realizzato negli anni trenta. Anche la chiesa, che Don Vito Bacile voleva intitolare alla Madonna del Carmine, è rimasta sotto il Titolo delle Anime dal 1882. Nel 2003 il coro angelico fu restaurato da una ditta specializzata con la sorveglianza della Soprintendenza al Patrimonio Storico, Artistico e Antropologico della Regione Puglia. Come abbiamo detto, sotto la chiesa superiore si trova la cripta dedicata alla Madonna del Pozzo, completamente restaurata nel 1992, che si può visitare scendendo lungo la via delle Anime, con ingresso dall'apposito portale. Nella chiesa ha sede la Confraternita di Maria SS. Delle Anime Purganti, nata insieme alla cripta. Nella Processione annuale che si tiene in luglio, durante i festeggiamenti gli Angioletti dell'Altare Maggiore sono rappresentati dai bambini del paese che precedono la statua della Madonna. La Confraternita delle Anime non è la più antica di Tuglie, il primato spetta alla Venerabile Confraternita della Buona Morte di San Giuseppe, riconosciuta dal Regio Assenso di Ferdinando IV di Borbone del 1778. L'erezione a canonica con ufficialità di Titolo e Costituzioni Regolari della Confraternita delle Anime risalgono al 1905, ma il popolo di Tuglie aveva in pectore cointitolato alle Anime Sante del Purgatorio sin dalla seconda metà dell'800 l'antica e gloriosa Confraternita del SS. Sacramento in Tuglie, eretta e approvata nel primo anno di vita della nuova Parrocchia della SS. Annunziata nel Casale di Tuglie. La ragione più forte dell'esistenza delle confraternite era la rassicurazione psicologica che si riceveva nel momento drammatico del proprio trapasso, che diventava meno terribile sapendo di poter disporre di suffragi per l'anima e di una decorosa tumulazione. Con la costruzione del nuovo

Statua della Madonna delle Anime

Cimitero di Tuglie negli anni '80 del 1800, furono le due Confraternite ad avere le tombe per i propri iscritti. Alla morte dell'Arciprete Santese venne nominato economo Don Salvatore Erroi di Galatone, che fece iniziare le pratiche per la liquidazione della vecchia Confraternita del Sacramento e il passaggio della stessa alla nuova Confraternita delle Anime. La consistenza numerica degli associati nell'anno di rifondazione della Confraternita è di 112 Confratelli e di 165 Consorelle. Ora, che gli iscritti sono in numero molto limitato, le entrate principali non sono più costituite dalle annualità pagate dai confratelli ma dalle oblazioni dei fedeli. Nelle processioni la Confraternita delle Anime partecipa con il proprio labaro associativo in damasco ricamato sul quale è dipinta la Madonna delle Anime. L'uniforme è costituita da un sacco bianco orlato di puntina al lembo inferiore e alle maniche, cinto ai fianchi da un cordone bianco con due pomi dello stesso colore e completata dalla mozzetta di colore rosso, che reca nel medaglione l'immagine della Madonna del Carmine o delle Anime. I più recenti Decreti Vescovili della Diocesi di Nardò (Gallipoli) invitano le confraternite a riappropriarsi delle ragioni spirituali e caritative alla base della loro istituzione nel corso dei secoli della loro gloriosa storia. **Lucio Causo**

Сфера SFERA SPHERE

http://www.sfera-ru.com/

www.docvadis.it/mediserv-lodi

GESINT

www.gesintsrl.it

frigotermica Air Handling Equipment

www.frigotermica.com

Camera di Commercio Italiana in Kazakhstan
ИТАЛЬЯНСКАЯ ТОРГОВАЯ ПАЛАТА В КАЗАХСТАНЕ
Italian Chamber of Commerce in Kazakhstan

www.ccikz.com

http://www.scuolapalazzomalvisi.com

http://mariposasardinia.altervista.org

Scuola Virgilio

http://www.scuolavirgilio.it

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel.e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it

http://www.centrostampabrenta.it/

Madrelingua Corsi di Italiano

http://www.madrelinguaitaliano.com

EDULINGUA Laboratorio di lingua e cultura italiana

http://www.edulingua.it/

http://www.istitutodiformazione.org

abbeySCHOOL® Ciao Italy LINGUA CULTURA ITALIANA

http://www.ciaoitaly-turin.com/

ASSOCIAZIONE Aksai cultura AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	**07601**	**01600**	**000064869704**